Serie **STORICA**
Dalla Sinistra Comunista
al Partito Comunista Internazionalista

i Quaderni Internazionalisti di Prometeo
storica

Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del «partito di classe»

Analisi e documenti dei tentativi di contatti
e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta

Edizioni Prometeo

Supplemento a "Prometeo", giugno 2015
Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista,
appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)
Fondato nel 1946
Direttore responsabile: Fabio Damen
Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960
Redazione e recapito, amministrazione e sede:
via Calvairate, 1 - 20137 Milano
info@leftcom.org - www.leftcom.org/it/about-us

Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**
IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**
intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

fotocopiato in proprio - giugno 2015

studi e ricerche
con gli strumenti della critica marxista

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del «partito di classe»

EDIZIONI PROMETEO

Edizioni Prometeo

Presentazione collana

Accanto a "Battaglia Comunista", *il nostro giornale mensile, e a* "Prometeo", *la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.*

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" *si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioé temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.*

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana *(fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.*

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" *mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.*

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista *per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.*

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.

Sommario

Presentazione 5

I Esperienze e insegnamenti sulla linea storica della ricostruzione del partito di classe

1. – A proposito di Socialisme ou Barbarie 7
2. – Gli scioperi francesi e i moti tedeschi 8
3. – Note conclusive 9

II Per l'unità ideologica dell'avanguardia rivoluzionaria. Per la ricostruzione del partito di classe.

1. – Punti di orientamento 9
2. – Note di precisazione 9
3. – Rivoluzione antifeudale? 9
4. – Il volto dell'economia russa 9
5. – Strategia rivoluzionaria 9
6. – Dittatura del proletariato 9
7. – Partito e classe 9
8. – Un imperialismo vale l'altro 9
9. – Conclusione 9

III. Due pregiudiziali, almeno 9

IV La rivolta nel Sud Africa sulla linea storia della lotta di classe 10

V Schema di risoluzione 13

VI. Critica di una esperienza 20

VII Garibaldinismo non è marxismo 28

VIII Iniziativa di lavoro sindacale all'insegna della unità internazionalista 22

IX Una esperienza realizzata nel solco della tradizione leninista 20

Documenti:

1 – 1921-1957: Mozione-piattaforma 22

2 – Lettera aperta al Comitato della S.C. 24

3 – Il partito della rivoluzione sarà un tutto monolitico e non organizzazione federativa di correnti 26

Presentazione

Come scrivevamo nel 1954, a quasi trent'anni dall'avvento della controrivoluzione staliniana, *«l'avanguardia rivoluzionaria, nel nostro come negli altri paesi, si è venuta trasformando in una serie di circoli e di gruppetti, pressoché ignoti al proletariato nel suo complesso, nei quali il vigore ideologico – sempre più che ragguardevole, se confrontato con la confusa piattezza delle organizzazioni che tale proletariato concretamente guidano – minaccia di isterilirsi in una diatriba sempre meno feconda di risultati. (…) In questa fase, il problema dell'unità della classe proletaria e della ricostruzione del suo partito politico, è passato per spinta di cose sul piano del riesame critico prima ancora di diventare assunto politico vero e proprio ed esigenza organizzativa».*

Il tentativo nostro fu allora quello di rimuovere molti equivoci e astrattezze sulle quali da sempre si regge l'aspirazione di molti all'unità delle avanguardie rivoluzionarie; una questione, questa, non certamente risolvibile nello spazio di una giornata di volenterosi "incontri e discussioni", ma che la stessa dinamica degli accadimenti trasforma in una esigenza storica, posta al centro delle preoccupazioni e delle azioni di una organizzazione comunista.

Il ricercare e l'approfondire le ragioni storiche di quel processo di frantumazione e dispersione delle avanguardie rivoluzionarie, l'individuare i temi fondamentali che avevano dato e davano origine alla divergenza e al contrasto, era sicuramente uno dei compiti precipui al quale il nostro partito non poteva e non doveva sottrarsi.

Quando e come si sarebbe potuto risalire la china in cui il movimento comunista era precipitato, nessuno poteva né può tuttora prevederlo. Ma ciò che allora si imponeva era dare un concreto inizio al dibattito e alla chiarificazione, superando quell'apriorismo e quel cenacolismo che – anche se per forza di cose – avevano preso il sopravvento in molti rivoluzionari, sia individualmente che come gruppi organizzati.

Attorno a quest'opera che, non solo idealmente ma ancor più concretamente, non poteva che ricercare un contributo comune, nessuno di noi si è mai nascosto le difficoltà, le opposizioni da vincere e, soprattutto, *"le adesioni da sottoporre a vaglio critico"*.

Fermo restano, sempre e comunque, che il presupposto ad ogni possibile unitarietà di lotta e di organizzazione era, e rimane, il "riconoscimento della validità di una piattaforma già passata al vaglio della Rivoluzione d'Ottobre" e dei successivi e drammatici avvenimenti. Una piattaforma teorico-politica che non si sottrae a una discussione chiarificatrice per isolarsi nelle astrazioni metafisiche e nel nullismo politico, ma che una volta accettata impone la più ferrea disciplina rivoluzionaria.

I - Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe

L'orientamento dei gruppi delle avanguardie rivoluzionarie verso la piattaforma politico-strategica del partito comunista internazionale del proletariato, si rende generalmente possibile ed evidente nei momenti in cui l'alta tensione di classe si manifesta attraverso le "scariche sociali"; nei momenti storici in cui l'urto materiale tra le classi va a turbare vecchi equilibri e vecchie "certezze" ideologiche degli individui e dei gruppi, mettendoli in un moto più o meno caotico. Ma sta alle forze genuinamente e saldamente rivoluzionarie operare come tali per un giusto orientamento.

La coerenza del nostro Partito in tutti gli anni che hanno seguito la vittoria controrivoluzionaria della "ricostruzione" capitalista, sta esattamente nell'aver agito in essi con questo sforzo di orientamento, per fissarne politicamente le caratteristiche essenziali ed evitare che il loro processo di crescita e riflusso si riducesse in semplice aumento della confusione ideologica e di sigle, senza lasciare traccia. Vedremo infatti che le date in cui il nostro Partito lanciò le sue iniziative, coincidono con questi "momenti alti", a segnarne la natura di classe *a differenza e contro i ciechi e i detrattori.*

Non è un caso che questi ultimi si siano a lungo dilettati a "sfogliare quadrifogli" e ad imbastire parodie di critica politica; si siano sempre distinti per assoluta incapacità a cogliere i segnali inequivocabilmente di classe, provenienti da fatti come le insurrezioni di Berlino del 1952 e gli scioperi francesi del 1953, la rivolta d'Ungheria del 1956, i moti del luglio 1960 in Italia. I nostri critici non hanno commesso errori, non si sono sporcati le mani come noi. Se le sono sporcate con ben più sudici contatti, ritrovandosi affiancati ai reazionari e ai massacratori stalinisti nel diffamare i proletari ungheresi come spie e provocatori di Washington contro le conquiste progressive dello Stato sovietico. Non da costoro – e sono i bordighisti di ogni fazione e sfumatura, a partire dal 1951 – non da costoro possiamo accogliere critiche su questo piano…

Tutti gli sforzi sinora fatti nelle passate esperienze non hanno dato alcun risultato positivo verso la ricostruzione del partito internazionale; hanno soltanto indicato la strada con i loro risultati "conservativi". Hanno cioè impedito, ed è ciò che vedremo, che altri gruppi e formazioni spurie si aggiungessero alla pletora di correnti storicamente inesistenti. Perché tutto ciò? Perché la dinamica di fondo, oggettiva, indipendente dalla umana volontà, manteneva il suo senso controrivoluzionario: i momenti alti restavano appunto momenti eccezionali in cui solo una salda aderenza ai principi ed alle acquisizioni essenziali del movimento comunista colloca individui e gruppi sul terreno necessario del partito, della operatività nella classe sulla piattaforma rivoluzionaria.

Se è vero che la permanenza storica dei conflitti di classe comporta la permanenza del partito, non è meno vero che nei corsi controrivoluzionari i comunisti siano pochi, pochissimi, e nonostante i loro sforzi pochissimi si uniscano a loro.

Ciò che accade in questo stesso periodo che stiamo vivendo è sintomatico: tutto un mondo marcia a gran-

di passi verso nuovi conflitti imperialistici; il capitalismo attacca la classe operaia sul fronte occupazionale e salariale nel tentativo di recuperare in termini di accresciuta produttività le quote di profitto erose dalla immanente caduta del suo saggio; la borghesia conduce questo attacco armando la sua sinistra sotto le bandiere della democrazia contrapposto – se necessario – ad un terrorismo di comodo; ma la gran parte degli ex-rivoluzionari o rifluisce nel personalismo più banale e tipicamente borghese, oppure si accoda alla stessa sinistra borghese nella salvaguardia delle istituzioni. Il crollo dei vecchi miti del "socialismo" (Urss, Cina, Cuba, ecc.) si esprime nel crollo di una presunta fede marxista e nella proclamazione della… crisi del marxismo. Dietro di questa avanza l'attacco borghese anche sul terreno ideologico. I rivoluzionari restano in pochi a rappresentare dei punti fermi in un ribollire di tesi e correnti contraddittorie, nelle quali si sperdono ancora quelle che parevano le migliori coscienze.

È la ragione essenziale per la quale è richiesto ai rivoluzionari di ergersi quanto più è in loro potere per mostrare quale solidità essi rappresentano e consentire così che ad essa si ancori la ripresa futura. Non c'è da illudersi nel brevissimo periodo, ma per questo è tanto più grave la incoscienza di chi, dotato degli strumenti critici essenziali, si sottrae al compito di consolidare e rafforzare gli "scogli" rimasti.

Abbiamo più volte affermato di rifiutare la falsa scorciatoia che consisterebbe nell'autonominarsi "partito mondiale" della rivoluzione puntando sulla propria abilità manovriera e fingendo filiazioni internazionali. Ciò significa che nel mentre stesso ci riteniamo portatori della coerente e solida piattaforma dottrinaria e politica, sulla quale deve crescere il partito mondiale della rivoluzione, riteniamo anche che la maturazione verso di esso e quindi verso la sua piattaforma non possa avvenire che all'interno di un processo di confronto e scontro con tutte le formazioni rivoluzionarie dei vari paesi.

Abbiamo perciò chiamato a confrontarsi con la nostra piattaforma tutti i gruppi che vogliono operare sul terreno rivoluzionario, ponendo alcune discriminazioni essenziali, che valgono anche come affermazioni di una linea di classe contro la dilagante marea di revisionismo socialdemocratico.

Il carattere essenziale della nostra politica internazionale sta esattamente in questo dar vita e vigore ad una linea di classe su scala internazionale, agli sviluppi della quale è affidata la ricostruzione del partito mondiale della rivoluzione. Questi sviluppi saranno possibili non solo in dipendenza della volontà e della capacità degli attori, bensì anche e soprattutto delle spinte che proverranno sempre più accentuate dal processo di decadenza del capitale. Ma le spinte avverranno sul vuoto se già le forze politiche, organizzazioni e uomini rivoluzionari, non si saranno posti sul terreno, pronti ad accoglierle, e se quindi la organizzazione che si ritiene portatrice del programma rivoluzionario non avrà operato politicamente per la mobilitazione e il dispiegamento di queste forze e uomini.

Nel 1952, al *II Congresso a Milano del nostro Partito,* e nel quale esso affermò la propria continuità di compiti e la continuità delle Tesi caratteristiche della *Sinistra italiana* a fronte dei maggiori problemi del movimento comunista, fu approvata una *"risoluzione sui rapporti internazionali"*[1]:

«Nell'attuale situazione, caratterizzata dal disgregamento del movimento operaio internazionale, della divisione del mondo in due blocchi imperialisti rivali e dall'orientamento della società capitalista verso una terza guerra mondiale, la ripresa dei contatti fra i gruppi e le organizzazioni marxiste dei vari paesi è più che mai necessaria. Questa presa di contatto deve appoggiare su un accordo riguardante i seguenti punti:

La teoria marxista è la sola base valida per l'interpretazione della storia, della lotta delle classi e per l'azione politica del proletariato.

La Russia è diventata un regime di sfruttamento capitalistico. I partiti comunisti cominformisti[2] *sono gli agenti della politica imperialista di questo Stato.*

Posizione internazionale di fronte alla prospettiva della guerra: contro il blocco americano e contro il blocco russo, azione proletaria per la distruzione del regime di sfruttamento nei due blocchi.

Nell'attuale periodo lo scopo di questa presa di contatto risiede nella chiarificazione delle esperienze operaie dopo il 1917, nella critica e nella messa a punto teorica e politica delle posizioni del movimento operaio a partire da allora, nell'analisi del periodo attuale dell'evoluzione capitalista e nella determinazione delle prospettive che si aprono davanti al proletariato mondiale. In pratica, ciò presuppone l'apertura di una discussione internazionale sui seguenti punti:

a) Significato storico della Rivoluzione d'Ottobre 1917, il rinculo della rivoluzione e la degenerazione del regime sovietico.

b) Il capitalismo di Stato in Russia (i rapporti di produzione, la politica di dominazione mondiale).

c) L'evoluzione del capitalismo dopo il 1914 (le trasformazioni della struttura dell'economia e della classe dirigente).

d) La natura e la funzione del partito di classe.

e) La dittatura del proletariato e il programma socialista.

f) Il leninismo, la Terza Internazionale, la strategia e la tattica proletaria.

g) I Sindacati nell'epoca attuale.

h) Confronto delle esperienze di lotta della varie organizzazioni.

i) Le prospettive rivoluzionarie.

Questa discussione avrà luogo:

1) Attraverso la pubblicazione, negli organi di stampa

1 Vedi *Battaglia Comunista,* n. 11, 1952.

2 Aderenti cioè al Cominform, l'organismo di informazione fra i P.C. di obbedienza stalinista, succeduto alla Terza Internazionale e sciolta da Mosca nel 1943.

delle varie organizzazioni, di documenti riguardanti i punti precedenti.

2) Attraverso lo scambio di lettere e documenti.

3) Organizzando prima della fine del 1952 una riunione di delegati dei vari gruppi su un ordine del giorno da fissarsi in seguito.

4) Con la pubblicazione ulteriore di un Bollettino Internazionale.

Milano, 2 giugno 1952

Partito Comunista Internazionalista – Sezione Italiana
Partito Comunista Internazionalista – Sezione francese
Gruppo Socialisme ou Barbarie.

Era il modo con cui il Partito riprendeva il contatto con i gruppi all'estero, contatto che "solo il Congresso – come notava un compagno sullo stesso numero di *Battaglia* – poteva ed ha permesso di riprendere".

Per quanto riguarda la firma "P. C. Int. Sezione francese", va precisato che essa fu apposta da un compagno della organizzazione francese della Sinistra Comunista che *"non aveva alcun mandato della sua organizzazione e non ha espresso che una posizione personale",* come fummo costretti a scrivere sul n. 15 di *Battaglia Comunista* 1952, dato che tale organizzazione pensò bene di restare "fedele" a Bordiga e ai suoi seguaci liquidazionisti in Italia. Quello stesso compagno, Vega, insieme ad alcuni altri, ruppe allora con quella organizzazione (che si costituirà poi a frazione francese di *Programma comunista*) per entrare nel gruppo di *Socialisme ou Barbarie.*

Sul numero II della rivista omonima del gruppo, apparve un notevole studio critico del compagno Vega sulla crisi del bordighismo in Italia. Su *Prometeo*, seconda serie n. 4/5 (marzo 1953) scrivemmo a questo proposito:

«Lo studio, anche se di intonazione polemica, è obiettivo e condotto con serietà critica; gli nuoce soltanto l'errore, assai comune nei compagni all'estero (e non solo e non soltanto allora, aggiungiamo noi oggi) *di continuare a confondere il bordighismo con la Sinistra italiana».*

1. A proposito di *Socialisme ou Barbarie*

È qualche tempo che è in corso una rivalutazione di quel raggruppamento nella più smaccata chiave socialdemocratica. Che il suo maggiore fondatore – che allora si firmava Pierre Chaulieu ed oggi scrive sotto il suo vero nome di Cornelius Casoriadis – abbia subito l'ineluttabile evoluzione che lo ha portato agli splendori della fama letteraria per essersi venduto all'antimarxismo più sofisticato, è un fatto.

L'ineluttabilità della evoluzione personale risiede nella sua convinzione di allora che "il fondamento economico che Marx aveva voluto dare ad un tempo alla sua opera e alla prospettiva rivoluzionaria (…) era puramente e semplicemente inesistente[3]. Ciò che Marx aveva detto non forniva alcuna arma per la comprensione dell'economia e non permetteva di orientarsi fra gli avvenimenti". Ancora è un fatto che il grosso degli intellettuali riunitisi attorno alla rivista fosse del medesimo stampo: radicali affascinati da una fantastica idea della rivoluzione proletaria, senza contorni precisi e tesi in grado di fornire a quella stessa idea i contorni propri di una cultura borghese in vena di confidenza con il marxismo. Ma no è vero che, per allora, le posizioni espresse da *Socialisme ou Barbarie* non andassero nel senso della opposizione rivoluzionaria allo stalinismo e non apparissero tese a ricongiungersi con la tradizione, da una parte, e la prospettiva di una politica rivoluzionaria, dall'altra.

Non era certo un gruppo omogeneo e intimamente coerente. Stanno a testimoniarlo le differenti fini fatte dai suoi membri e le accesissime discussioni interne su argomenti cardine della politica rivoluzionaria. Nel 1951-52 era in atto una discussione sul Partito e la questione della direzione rivoluzionaria. Eppure nel 1949 era stata votata dopo lunga discussione una risoluzione in sé sufficientemente chiara sul Partito Rivoluzionario[4], che riprendeva il contenuto del manifesto *Socialismo ou Barbarie,* ultimo paragrafo che recitava[5]:

«L'organizzazione politica dell'avanguardia è storicamente indispensabile perché si basa sulla necessità di mantenere e di diffondere in seno alla classe la coscienza chiara dello sviluppo della società e degli obiettivi della lotta proletaria, malgrado le circostanze temporanee e le diversità corporative, locali e nazionali della coscienza degli operai. L'avanguardia organizzata considererà come suo primo compito la difesa della condizione e degli interessi degli operai, ma si sforzerà sempre di elevare il livello della lotta, legando attraverso ogni tappa gli interessi del movimento nel suo insieme".

Sia in questo manifesto, sia nella risoluzione pubblicata nel numero 2, permangono alcune lacune, specialmente riguardo l'impostazione dialettica del rapporto classe-coscienza-partito. In queste ambiguità risiedono le ragioni della polemica successiva.

Sul numero 10 di *Socialisme ou Barbarie* è riferito degli sviluppi della discussione e vi si legge:

3 Torna oggi a confessarlo in *La società burocratica* (Ediz. Sugar 1978 – pag. 34). La prefazione di Massimo Salvadori e l'*Avventura* del Castoriadis stesso, sono un buon saggio del ruolo che il libro vuole svolgere nella campagna contro il marxismo e nella utilizzazione per questo scopo dei transfughi del "marxismo" stesso. Se è stata utilizzata ancora Rosa Luxembourg, che era morta da marxista rivoluzionaria, in funzione socialdemocratica, è naturale che si faccia lo stesso con un Castoriadis qualunque.

4 Pubblicata sul n. 2 di *Socialisme ou Barbarie* del 1949 ed oggi riprodotta in italiano su *Socialisme ou Bardarie – Le radici storiche della nuova sinistra,* Ediz. Guanda 1969, pag. 301.

5 *Socialisme ou Barbarie* n. 1 – cfr. anche Prometeo II serie n. 6 marzo 1954 e Castoriadis, op. cit. pag. 121.

«Le riunioni del gruppo nel giugno dell'anno scorso (1951) non soltanto non hanno visto realizzarsi un accordo, ma hanno rivelato delle imponenti e molteplici divergenze in seno al gruppo su questo problema. Le divergenze fra la posizione di Chaulieu e quella di Montal sono evidenti leggendo i testi (che seguono sullo stesso numero della rivista – ndr).[6] Ma queste posizioni non sono state le sole ad essere espresse e sono lungi dall'aver diviso il gruppo in due tendenze esclusive. Così da una parte è apparso che il compagno Vega – che ha violentemente criticato la posizione di Montal - accorda al partito rivoluzionario durante il periodo della dittature dal proletariato un ruolo maggiore di quello che gli attribuisce Chaulieu. Bour sembra essere ancor più prossimo alla concezione classica…

Alla fine della discussione, Montal e i compagni che erano d'accordo con lui dichiararono di non considerarsi più membri del gruppo, ma di essere pronti a continuare la collaborazione con il gruppo e con la Rivista; proposta che venne accettata dagli altri compagni».

È dunque evidente che si trattasse di un "gruppo in formazione" o in fase di evoluzione, della quale non era certo corretto volere prevedere gli sviluppi e sulla quale comunque doveva esercitarsi la funzione di direzione e di stimolo delle forze sicuramente rivoluzionarie e saldamente attestate sul programma e sulla dottrina rivoluzionaria del proletariato.

I rapporti internazionali (con noi) di *Socialisme ou Barbarie* sono del tutto estranei alle vicende anche interne della organizzazione francese? Forse che lo stretto rapporto di alcuni compagni di *Socialisme ou Barbarie* con la nostra organizzazione non ha avuto alcuna influenza sulla successiva rottura di questi con quel gruppo (anche se non orientata sull'identico nostro piano), esattamente sul rapporto movimento di classe – azione dei rivoluzionari? È ancora Chaulieu, che ora si firma Cardan, a sostenere nel n. 32[7] a seguito della ondata di scioperi in Belgio dal 20 dicembre al 18 gennaio 1961, che:

"I rivoluzionari devono tracciare con la massima chiarezza davanti al proletariato una prospettiva di ricostruzione della società su una base nuova. Solo una organizzazione rivoluzionaria può compiere questo immenso lavoro".

È il canto del cigno di *Socialisme ou Barbarie* che da quel numero abbandona di fatto la sua caratterizzazione politica per darsi al dibattito delle più aggiornate "teorie" della intellettualità radical-borghese. La impostazione astrattamente corretta dei problemi, nulla toglie alla natura piccolo-borghese del gruppo e soprattutto alla sostanziale estraneità di questo alla classe operaia nel suo storico movimento. Poco importa che vi siano stati molti tentativi, in buona parte anche riusciti, di legare la propria esperienza a quella di gruppi spontanei operai nelle officine Renault. Al fondo resta va una impostazione idealistica, propria alla problematica degli intellettuali di sempre e ben espressa dal seguente passo di Chaulieu[8]:

"Il partito … sarà il solo in partenza capace di indicare rapidamente le vie e i mezzi di organizzazione e di dominazione della tecnica e dei tecnici, permettendo la stabilizzazione e l'allargamento della democrazia operaia… Il partito, in effetti, è l'unica forma sotto la quale si può già realizzare in una società fondata sullo sfruttamento una fusione tra intellettuali e operai – che altrimenti questa società rende impossibile – e che permetta quindi alla tecnica di mettersi al servizio del potere operaio".

Non tradimento della classe d'origine e acquisizione del metodo e della dottrina rivoluzionaria in quanto soldati della classe operaia, per gli intellettuali, ma "fusione" della loro scienza borghese con gli interessi operai, "messa a servizio" della loro tecnica a un "potere operaio" ancora tutto da realizzare.

Per parte nostra non si poteva, non si doveva ignorare quel gruppo: i fatti, e solo i fatti, avrebbero detto quanto sarebbe stato recuperabile o orientabile. I fatti hanno decretato che il difetto di fondo, su accennato, non sarebbe stato superabile in quella fase, perché la stessa portata degli avvenimenti di classe non sarebbe stata sufficiente a fornire quella spinta obiettiva necessaria al maturare delle coscienze, non ancora saldamente ancorate al movimento rivoluzionario.

Ma le forze rivoluzionarie si abilitano al loro ruolo di orientamento e direzione politica operando costantemente in quello stesso senso. Ecco perché rivendichiamo la validità e il vero significato politico della nostra iniziativa del 1952, poi ripresa nel 1953. Riposta la questione nel suo giusto equilibrio, balza agli occhi la abissale stupidità, oltre che bugiarderia, di quanti vogliono sostenere che *Socialisme ou Barbarie* tese a "unificare attorno alle proprie tesi una serie di minoranze di sinistra con le quali intrattiene rapporti: … gruppi clandestini spagnoli, la rivista *Prometeo* del Partito Comunista Internazionalista d'Italia di matrice bordighista, il gruppo italiano di Unità Proletaria, *L'Impulso,* organo dei gruppi anarchici di azione proletaria[9].

I Documenti che *Prometeo* ha pubblicato sul n. 6 della seconda serie[10] sono lì a testimoniare che non solo la iniziativa dei contatti internazionali risaliva ancora al nostro Congresso del '52 e alla risoluzione in esso votata, ma che non sfuggivano al nostro Partito le lacune e gli errori di impostazione che in *Socialisme ou Barbarie* permanevano aprendo gli spazi ad ogni possibile involuzione (dal consigliarismo di *Pouvoir Ouvrier* al modernismo di Lafort e al più vicino socialdemocratismo di Mothèl.

Nel 1952, come poi nel '54, rimaneva il problema di segnare una presenza chiaramente classista e rivoluzio-

6 Dei due testi è tradotto e pubblicato in italiano solo quello di Montal in *Socialisme ou Barbarie,* Guanda pag. 227.

7 Alla pag. 53.

8 *Socialisme ou Barbarie,* n. 22 (luglio/settembre 1957), pag. 68.

9 È quanto si legge nella "Informatissima" *Introduzione* di A. Tartarini alla raccolta pubblicata da Guanda, op. cit. pag. 26.

10 Sotto l'*Indirizzo Internazionale* del PCInt. e le relative risposte dei GAAP, di *Socialisme ou Barbarie* e la replica di O. Damen per il PCInt.: *Due pregiudiziali, almeno.*

naria nel confuso e disgregato movimento internazionale, e le «*due pregiudiziali*» che proprio nel '54 ponemmo al «*processo di decantazione teorica e di selezione di forze da cui dipende la possibilità obiettiva di un primo allacciamento delle forze di avanguardia*» [11].

Il bilancio che oggi possiamo trarre delle esperienze di *Socialisme ou Barbarie* non inficia per nulla la validità della prassi da noi seguita: *Socialisme ou Barbarie* fu uno dei gruppi più importanti partoriti dalla intellettualità radicale nelle fasi di sbando e di arretramento teorico-politico, e comunque non ancora di ripresa storica del moto di classe, che trovano nei momenti di parziale risveglio delle lotte operaie un primo potente alimento alla propria vita e alla propria ricerca di orientamento rivoluzionario.

In mancanza di continuità dello stimolo oggettivo, il processo di maturazione, tutto svolgentesi all'interno della soggettività, nel mondo delle idee e della teoria, non conduce all'approdo omogeneo di questi gruppi sulla piattaforma del partito rivoluzionario, né su scala nazionale, né tanto meno sul piano internazionale. Non perviene.

Resta però aperto lo spazio al reclutamento, all'orientamento cioè di individui o piccoli gruppi di individui, ai quali è richiesta la rottura netta con il proprio essere intellettuale. Le due pregiudiziali che ponemmo noi allora potevano e dovevano servire sia in un senso che nell'altro.

2. Gli scioperi francesi e i moti tedeschi

Nel giugno del 1953 scoppia a Berlino e in tutta la Germania Est una ribellione, originata dalla intensificazione dei ritmi di lavoro, che scuote uno dei maggiori pilastri dell'imperialismo. Nell'agosto dello stesso anno, in Francia, 4 milioni di scioperanti "fanno tremare i polsi al governo, ma anche alle organizzazioni sindacali come la C.G.T. e la F.O.N. la quale per prima lanciò l'ordine di sciopero rimorchiando la C.G.T. quando già lo sciopero esisteva di fatto perché sorto spontaneamente" [12].

Si ripresenta il problema, in un momento relativamente "alto" della lotta di classe, di rilanciare una iniziativa politica che mirasse direttamente al principale nemico del moto di classe stesso: lo stalinismo e la socialdemocrazia ad esso asservita. Sul numero 9 di *Battaglia Comunista* del 1953, osservando le posizioni "attendiste" assunte dai "programmisti" (per i quali "Berlino e i proletari tedeschi che si sono messi contro il capitalismo sono, sì, dei grandi avvenimenti di portata rivoluzionaria, ma non esprimono niente di più che l'esigenza di aspettare e di attendere altri sconvolgimenti che saranno i decisivi" …) – ci chiedevamo:

«Ma che cos'è che dice ai signori del Programma Comunista che la meta è lontana, forse una voce che proviene, formidabilmente annidata, dal futuro? O è forse la loro incapacità a resistere sul piano della lotta normale, al di fuori di qualsiasi visione astrologica della ripresa di classe?».

E prima: «*Pensavamo che i grandi avvenimenti di Berlino e della Germania orientale avessero dato modo a molti che si sono dati all'alchimia politica, di ritornare ad un riesame delle proprie posizioni e, consideratane l'assurdità, si fossero finalmente decisi a prendere posto fra tutti coloro che lavorano per la ricostruzione del partito rivoluzionario. Era la nostra una pia illusione…».*

I fatti avrebbero poi dimostrato che la spinta al partito internazionale non era sufficiente, ma non doveva mancare la iniziativa dei rivoluzionari che tengono sempre presente la lezione di Lenin: si deve essere pronti alle svolge brusche della storia.

Sulla base di questa certezza convocammo per il 1° ottobre del 1953 un «*primo convegno dei gruppi della sinistra rivoluzionaria*» a Milano[13], al quale parteciparono le delegazioni del nostro Partito, dei Gruppi Anarchici di Azione Proletaria, della opposizione trotskista e del Gruppo Indipendente socialisti e comunisti.

Anche in questa occasione avemmo modo i chiarire che «*non crederemmo alla possibilità della formazione unitaria del partito di classe se a questa organizzazione si pervenisse attraverso una amalgama di forze eterogenee, e per ideologia e per prassi politica; come cesseremmo di credere ad una organizzazione solo apparentemente unitaria, nella quale le forze aderenti vi apparissero disposte le une sulle altre come addendi diversi di una somma che in definitiva risulterebbe errata (…) Non ci nascondiamo tuttavia le difficoltà da superare: conosciamo esattamente la zona d'ombra che tuttora ci divide, ma questa tende a restringersi man mano che ci avviciniamo al traguardo della ripresa di classe e delle lotte rivoluzionarie».*

Riportiamo ampie citazioni dai vecchi documenti perché li riteniamo ricchi di insegnamenti per i giovani quadri che devono formarsi alla coerenza e continuità di azione del nostro Partito. E in quest'ultima citazione è affermato un punto essenziale che abbiamo già toccato: la chiarezza e la consapevolezza delle divergenze e della natura spuria dei raggruppamenti volta a volta sulla scena, deve essere tanto forte quanto la determinazione nello sforzo di orientamento e di presenza che il partito rivoluzionario deve dispiegare in tutto l'arco della sua esistenza. Sta evidentemente alla capacità politica del partito discernere le forze potenzialmente passibili di una maturazione da quelle ormai attestate sul fronte di classe avverso, ed è patrimonio dottrinario del partito stesso la consapevolezza, sempre enunciata nel movimento rivoluzionario marxista, che la ripresa della lotta di classe e delle lotte rivoluzionarie è l'unico vero deterrente al coagulo di forze attorno alla piattaforma rivoluzionaria.

In data 20 dicembre, *Socialisme ou Barbarie* scrisse una lettera nella quale salutava l'iniziativa avviata a Milano e annunciava la propria impossibilità a partecipare al 2° Convegno indetto a Foggia per il 27 dicembre, e formulava l'auspicio che "il compito assurdo possa permettervi di arrivare ad una unificazione ideologica che costituisce la base solida dell'unità organica dell'avanguardia in Italia".

11 In *Due pregiudiziali, almeno.*

12 Da *Battaglia Comunista* n. 3, settembre 1953.

13 Vedi *Battaglia Comunista* n. 10, 1953.

Al Convegno di Foggia parteciparono il Partito Operaio Comunista e ancora i GAAP. La opposizione trotskista, pur aderendo alla iniziativa, aveva annunciato di non poter partecipare. Fu votata una mozione (riportata in *Appendice*) in cui si decideva per la costituzione di un organo permanente di studio. La nostra rivista fu messa a disposizione del Comitato Redazionale riunente esponenti di Milano e Foggia, che subito iniziò a pubblicare i documenti dei gruppi[14]. A chi criticò il fatto che siano comparse sulle pagine di Prometeo posizioni aberranti rispetto alla tradizione della Sinistra Comunista sul partigianesimo, non potremmo che ripetere ciò che abbiamo sin qui detto e ricordare che l'enorme sforzo finanziario e di lavoro che comportò per il nostro piccolo partito durante l'iniziativa, non ci impedì di prendere salda posizione politica contro "le zone d'ombra" che ci dividevano dagli altri e di fissare in documenti esemplari i capisaldi della dottrina marxista in merito ai problemi che già avevamo indicato come pregiudiziali: il rapporto partito/consigli, il ruolo dello stalinismo (e quindi del partigianesimo), le rivoluzioni nazionali, eccetera[15].

In quell'anno scoppiano in Ungheria i moti proletari che porteranno in brevissimo volgere di tempo all'intervento repressivo dei carri armati russi per stroncare le iniziative spontanee di fabbrica, la minaccia del loro coagulo e la nascente organizzazione in Soviet della classe operaia contro l'apparato del capitalismo di Stato.

«Quando gli operai di Budapest insorgono con le armi alla mano, organizzano sui loro posti di lavoro i loro organi di azione rivoluzionaria e fanno delle fabbriche altrettanti fortilizi di difesa e di offesa (e con obiettivo non le libertà nazionali, ma gli interessi fondamentali della classe) – questi operai mentre spezzano con la violenza le strutture economiche e politiche dello Stato che legittimano, anche se a nome di un falso socialismo, i modi di produzione e di sfruttamento che sono propri del capitalismo, pongono in prospettiva la conquista rivoluzionaria del potere e non la restaurazione del vecchio»[16].

Questa era la diagnosi degli avvenimenti, che si poneva obbligatoriamente alle forze rivoluzionarie e che dettava imperiosamente la necessità del lavoro per la costruzione del partito rivoluzionario.

«Quando si presentano situazioni come quella che abbiamo preso in esame, e se si vuole che il proletariato non si presenti alla lotta ancora disarmato del suo strumento più valido, il partito rivoluzionario (…) è ovvio che il problema del Partito venga posto al centro dei compiti e delle preoccupazioni. Il Partito si costruisce e si potenzia non isolandosi, non chiudendosi a doppia mandata nel proprio guscio, ma accettando la discussione chiarificatrice e l'adesione di chi accetta di lavorare al tuo fianco, riconoscendo la validità di una piattaforma già passata al vaglio della Rivoluzione d'Ottobre»[17].

Le "critiche" di un Bordiga stesso sono presto rintuzzate e rivolte contro lo stesso che le formulava, quando solo si pensi che egli e i suoi ciechi codazzi (allora ancora tutti uniti in *Programma Comunista*) solidarizzarono non con gli operai insorti ma con i carri armati russi, portatori, a loro dire, degli interessi e delle ragioni ideali del socialismo anche se solo allo stato potenziale, contro le quali avrebbero complottato le guardie bianche dell'imperialismo occidentale sobillando gli ignari operai ungheresi.

Se scontro dunque ci fu tra noi e i programmisti, in tema di "quadrifoglio", non sulla forma della iniziativa, non sulla lista degli aderenti esso si realizzò, bensì sul ben più solido terreno dei contenuti politici. È questo che si deve sempre tenere a mente quando si voglia riandare alle passate esperienze della Sinistra italiana. Se difetti ci furono, e siamo gli ultimi a negarlo, se lacune o ritardi appesantirono il nostro lavoro, non a questi si deve prestare attenzione, quando sia evidente e riconosciuto il filo rosso che unisce tutte queste esperienze. Allora la serietà politica e l'onestà intellettuale impongono che si riconosca, prima, il segno politico reale sotto cui le iniziative nascono e, se è il caso, a questo si appunti la critica. Se la critica non è possibile, ci si schieri limpidamente sotto quel segno, si scelga il campo. Solo dopo, definitivamente all'interno del campo, la discussione e la critica sono aperte. Si vedrà allora che anche le "critiche" formali di Bordiga e dei suoi non solo non reggono, ma sono di misera copertura al madornale "errore" politico, utile a sua volta a nascondere il fatto che il ramo secco della Sinistra italiana era seccato proprio per non aver saputo, o voluto, vincere la suggestione della Russia; per non aver saputo o voluto trarre il bilancio integrale dell'esperienza controrivoluzionaria dagli anni Venti in poi, e che perciò era rimasto a recitar formule tattiche ormai vecchie che andavano a inficiare la solidità stessa dei principi generali.

Non di ammucchiata si può parlare per quella esperienza del 1956-57, che rivendichiamo integralmente al nostro patrimonio di prassi rivoluzionaria. E i documenti riportati in Prometeo sono chiara riprova di quanto già annunciato nel 1953 (vedi sopra) a proposito di come concepivamo e come concepiamo il lavoro internazionale e fra gruppi.

«Quel che conta è che ognuno riconosca criticamente come lo svolgimento del conflitto di classe, quando esplodono le contraddizioni fondamentali, avvenga come previsto in sede di dottrina, tradotta questa in termini di

14 Vedi nota 10.

15 Ne indichiamo alcuni: *Problemi del nostro tempo – Esiste per la strategia rivoluzionaria la necessità di aiutare le lotte di liberazione dei popoli di colore?* (Prometeo, II serie, n. 11 marxo 1955) – *Partito rivoluzionario e lotte dei popoli coloniali* (Battaglia Comunista n. 11/12, 1953) – *L'Ordine Nuovo e i Consigli di fabbrica* (Battaglia Comunista n. 3, 4, 5, 1954) – *Sindacati di sciopero* (Battaglia Comunista n. 7, 1954).

16 Da *Una esperienza realizzata nel solco della tradizione leninista* (Prometeo, III serie, n. 13/14 1969 – articolo posto a premessa della ripubblicazione su quel numero dei documenti relativi alla "Sinistra Comunista", esperienza sbobbata come "quadrifoglio portasfortuna" dai bordighisti di *Programma Comunista.*

17 *Ibidem.*

piattaforma ideologico-politica a cui si aderisce accettandola con la più ferrea disciplina rivoluzionaria».

Si doveva allora agire come centro di convergenza delle forze spinte avanti, in quel preciso momento, dal moto di classe, e verificare nella dinamica politica reale la possibilità e la capacità di convergenza sulle posizioni rivoluzionare. Ancora una volta giovavano qui i moti obiettivi della classe su scala internazionale, come le capacità del partito rivoluzionario di incanalare le forze, piegandole alle superiori esigenze del fine rivoluzionario. Sulle une non grava, non sta mai al Partito di poter intervenire (la dinamica capitalista le determina), le altre sono tutte all'interno del suo "essere Partito".

Non è Partito di classe quella "organizzazione" che non abbia nel proprio corpo di tesi medesimo il dettato teorico e pratico della direzione rivoluzionaria. La verifica urgeva, e l'urgenza dettò le forme di azione. Si costituì in un Convegno a Milano, il 16 gennaio 1956, il *Comitato d'Azione della Sinistra Comunista* costituito pariteticamente dai rappresentanti delle organizzazioni sotto segnate (Azione Comunista, Federazione Comunista Libertaria, Gruppi Comunisti Rivoluzionari, IV Internazionale, Partito Comunista Internazionalista) con il compito:

a) di portare avanti attraverso il confronto delle rispettive posizioni, il lavoro di elaborazione di una piattaforma ideologica unitaria sulla traccia del documento sottoposto all'esame del Convegno (si tratta della Mozione Piattaforma riportata in *Appendice*);

b) di promuovere comuni iniziative di azione politica e di curarne l'esecuzione;

c) di favorire l'intesa e la collaborazione anche sul piano locale delle organizzazioni aderenti alla "sinistra Comunista". [18]

Troppo pretenzioso? Può essere, dal momento che, non facendoci prendere dalla lettera di una simile mozione e restando fedeli ai principi comunisti di azione politica, continuammo nelle critiche ai gruppi, già avviate prima del Convegno stesso[19], e nelle constatazioni degli ostacoli politico-dottrinari che di fatto si frapponevano all'azione comune.

Ciò condusse prestissimo (come risulta dai documenti pubblicati), dopo due mesi e mezzo, alla prima richiesta di seria verifica da parte nostra e alla rottura nel mese di maggio. La spinta obiettiva non era stata sufficiente: il ripiegare del proletariato ungherese dopo la sanguinosa sconfitta, il perdurante dominio dello stalinismo avevano bloccato e fatto rifluire il processo di orientamento rivoluzionario che in realtà si era aperto fra i gruppi italiani. Non restava che trarne le conseguenze, riaffermando però che *«la breve esperienza del Comitato della Sinistra Comunista è da ritenere comunque positiva non solo per aver realizzato il primo serio schieramento politico di classe contro lo stalinismo, ma anche per aver messo alla prova e posto nella sua vera luce il ruolo filo-stalinista a cui è chiamata l'organizzazione che si richiama al trotskismo, e dall'altra per aver dimostrato la pratica impossibilità di far coesistere in un saldo e accentrato organismo di lotta rivoluzionaria, in quanto tali, correnti ideologiche tra loro inconciliabili e comunque non maturate nel clima della tradizione marxista-leninista»*[20].

Dal 1956 al '62, se si chiudeva il capitolo italiano, restava però aperto quello internazionale, rilanciato nel gennaio del '56 (ancor prima dei fatti d'Ungheria) con un incontro fra nostri compagni e i compagni Vega e Mothé che, provenienti dalla Frazione, erano passati nel '52 a *Socialisme ou Barbarie*. Da tale incontro scaturì la lettera inviata a *Spartakus* (Olanda), *Correspondance* (USA), *News and Letters* (USA), con la quale si invitavano questi gruppi ad una discussione sulla base dei punti seguenti:

1) La fase attuale del capitalismo mondiale (la trasformazione della sua struttura e i rapporti tra la classe dominante e il proletariato):

2) L'organizzazione della classe operaia (partiti, sindacati, masse);

3) La prospettiva rivoluzionaria e il programma socialista[21].

Socialisme ou Barbarie dedicò gran parte del n. 20 (dic. '56- genn. '57) all'esame dei fatti ungheresi. Articoli di Lafort, Guillaume, Mothé e Chaulieu, con diverse sfumature, anticipano nel linguaggio (e non solo in quello) le più recenti posizioni – che non esitiamo a tacciare di social democratismo – di Chaulieu (Castoriadis). A un tale pericolo, che non ci passò certo inosservato, rispondemmo con un articolo di fondo di *Battaglia Comunista* (n. 12, 1956) dal significativo titolo: *Economia russa: banco di prova dell'avanguardia rivoluzionaria*. In esso sono già i temi che, sviluppati a tale proposito, basterebbero alla demolizione delle tesi della "Società burocratica".

L'articolo concludeva: *«L'avanguardia rivoluzionaria riuscirà a liberarsi di questo pesante fardello di metodi e di idee, tuttora legato ad una errata od opportunistica valutazione dell'economia russa, solo se riuscirà a parlare in termini di chiarezza ideologica e di inesorabilità politica».*

Non ci riuscì, come si potè verificare nel prosieguo dell'esperienza, ed ogni cooperazione organizzativa si mostrò ben presto impossibile. Ma ancora rivendichiamo come prova di vitalità politica della nostra organizzazione l'aver operato perché fosse viva tra i gruppi di sinistra di allora l'indicazione dottrinaria e politica della Sinistra

18 Dalla *Mozione* conclusiva del Convegno di Milano del 16 dicembre 1956 riportata con l'ordine del giorno di "solidarietà con il proletariato ungherese" sul n. 12 di Battaglia Comunista 1956. Sullo stesso numero del giornale è la cronaca di quel Convegno, interessante per l'eco suscitata.

19 Vedi per esempio gli articoli critici su Azione Comunista e sugli altri raggruppamenti, poi convenuti a Milano, in *Battaglia Comunista* numeri 1 *(Dedicato ad Azione Comunista: Comunisti o Centristi?)* – n. 3 *(Parola d'ordine: fare il partito di classe. Sì, ma intendiamoci)* – n. 5 *(Per una analisi delle correnti di avanguardia del proletariato d'Italia)* – n. 7-8 *(Per la ricostruzione del Partito di Classe).*

20 *Il Partito della rivoluzione sarà un tutto monolitico e non organizzazione federativa di correnti,* su *Battaglia Comunista* n. 3-4 del 1956 e su *Prometeo* citato del 1969.

21 Da *Rapporti internazionali,* in *Battaglia Comunista* n. 1 del 1956.

italiana, ancora unica esponente della continuità programmatica e politica dell'Ottobre bolscevico. Né ci si può venire a dire che in Francia o altrove ci fosse qualcosa di meglio. *Socialisme ou Barbarie* rappresentava allora un gruppo potenzialmente rivoluzionario e orientabile sul piano della riorganizzazione politica internazionale dei rivoluzionari; né più né meno di altri raggruppamenti a scala nazionale e internazionale con i quali abbiamo avviato la successiva iniziativa del 1976.

Non è un caso che molte delle posizioni caratteristiche di *Socialisme ou Barbarie* o di alcuni suoi militanti degli anni '50, siano le medesime, per esempio, della CCI. Ci riferiamo in particolare alla tesi sul Partito, in cui e nella già citata "risoluzione" dicevano:

«La critica che noi muoviamo alla concezione leniniana dell'immissione della coscienza politica dall'esterno – ovvero attraverso il partito – non comporta affatto l'abbandono dell'idea che il partito sia necessario. Una tale concezione è estranea anche al pensiero di Rosa Luxembourg, da alcuni tanto spesso citata…

Da un'analisi storica possiamo notare che le correnti politiche organizzate hanno sempre avuto un ruolo preponderante e indispensabile nello sviluppo della classe operaia. (…) Ma on sono certamente queste frazioni organizzate che hanno "immesso" dall'esterno, agli operai in lotta, il livello più alto di coscienza di classe (in questo aspetto fondamentale noi divergiamo dal punto di vista di Lenin), ma è stata piuttosto la classe operaia che ha raggiunto tale livello dietro la spinta dei fattori oggettivi attraverso la propria esperienza di lotta. Ma è pur vero che senza tali frazioni la lotta non sarebbe stata così intensa e non avrebbe assunto quelle forme a noi oggi ben note».[22]

Pare di leggere le Tesi della CCI sul Partito come "acceleratore", "fecondatore" della spontanea coscienza operaia. Un po' di consigliarismo misto a un "partitismo" di facciata che ignora però tutti i compiti essenziali e le fondamentali funzioni del Partito stesso.

Un'osservazione, anzi: per quanto riguarda strettamente il rapporto fra spontaneità ed azione dei rivoluzionari, diversi articoli di Chaulieu si avvicinano ancor di più alle attuali tesi "correntiste". Sul n. 18 di *Socialisme ou Barbarie* egli scrive (pag. 86): «*Anche quando si tratta di lotte elementari, le minoranze organizzate hanno per compito di aiutare il fiorire delle forme di organizzazione collettivo-democratica delle masse di operai, di cui Nantes ha fornito l'esempio; forme di* organizzazione che si mostrano già le sole efficaci e che si mostreranno sempre più come le sole possibili»[23].

Chiunque conosca le tesi della CCI ne riconoscerebbe qui una anticipazione. Il fatto che Chaulieu alias Castoriadis abbia fatto la fine che ha fatto, non ci ha impedito allora di discutere con il suo gruppo i problemi della ripresa del movimento politico rivoluzionario, come non ci impedisce oggi di discutere degli stessi problemi con la CCI. Esiste, certo, una differenza di situazione complessiva. Se allora gli episodi che abbiamo definito come punti alti della lotta operaia (Francia e Germania nel '53, Ungheria nel '56, luglio '60 in Italia) erano appunto solo episodi eccezionali in un periodo generalmente considerabile come caratterizzato dalla controrivoluzione e da una relativa stabilità del capitalismo e degli equilibri imperialisti, oggi, con i primi anni '70, si è aperta la fase della crisi, della chiusura del ciclo di accumulazione; quella fase cioè che si chiuderà solo con la drammatica alternativa "guerra o rivoluzione". È in questa fase che le spinte oggettive alla chiarificazione ideologica e politica, all'orientamento rivoluzionario e alla ricostruzione del partito internazionale del proletariato, si sono rese più continuative e possenti, e consentono di ben sperare negli esiti del lavoro intrapreso. Ed è la stessa lunga esperienza precedente che ci induce ad essere cauti nelle previsioni di ciò che potrà avvenire e di quali gruppi si ritroveranno realmente impegnati nella ricostruzione dell'unico e monolitico partito internazionale del proletariato. In forza dell'esperienza politica maturata dal nostro Partito, parliamo a ragione veduta di *"processo di selezione delle forze"*.

3. Note conclusive

Nel 1960, ormai da tempo finita l'esperienza della "Sinistra Comunista", i moti di luglio con i violenti scontri di piazza a Genova, vengono visti dal nostro Partito come «*un'azione di massa sfuggita al controllo dei partiti dell'opposizione e del tradimento*»[24]. Tale azione riproponeva per noi il problema della impronta che i nuclei di avanguardia rivoluzionaria avrebbero potuto dare se avessero operato nella disciplina di un partito; in sostanza riproponeva il problema del partito.

Contemporaneamente, su scala internazionale, i moti dei lavoratori neri del Sud Africa[25] e il contemporaneo avvio della campagna sul "disarmo"[26] erano gli elementi sufficienti per rilanciare la iniziativa di allacciamento di rapporti su scala nazionale e internazionale.

In data 15 settembre il nostro Partito invia a Programma Comunista e ad Azione Comunista una lettera[27] con la quale invita questi gruppi ad iniziare «*un sereno ed obiettivo esame del problema, oggi di importanza fondamentale, di dare la proletariato una guida rivoluzionaria ed una organizzazione adeguata, per aderenza al marxismo ed efficienza organizzativa, ai compiti posti dall'attuale situazione*». Ciò sulla base delle seguenti indicazioni:

a) il proletariato nel suo insieme e nelle sue punte più giovani e più avanzate ha obbedito ad un profondo istinto di classe dando alla sua azione di piazza obiettivi in profondo e

22 Sulla raccolta delle edizioni Guanda citata, pag. 307 e 308.

23 *Les ouvriers face à la burocratie,* in *Socialisme ou Barbarie* n. 18, pagg. 75-86.

24 Da *I giovani di fronte ad una svolta della storia,* in *Battaglia Comunista* n. 7-8 del 1960.

25 *Battaglia Comunista,* n. 3-4, 1960.

26 Vedi *Le vertigini della vetta,* in *Battaglia Comunista* n. 5, 1960 e *I rivoluzionari di fronte all'URSS nella guerra di domani,* in *Battaglia Comunista* n. 6.

27 Cfr. *Battaglia Comunista* n. 9, 1960: *Per la ricostruzione del Partito rivoluzionario.*

irriducibile contrasto con quelli con i quali era stato messo in moto dalle direzioni politico-sindacali;

b) la constatazione che ancora una volta è mancata la presenza attiva di una organizzazione politica capace di operare da centro polarizzatore di classe, di dare coscienza ed obiettivi seppure limitati alla rottura degli argini stretti dalla costituzionalità democratico-repubblicana, verso cui era istintivamente indirizzata la spinta delle masse;

c) la necessità, universalmente sentita, di por mano all'opera di ricostruzione del Partito di Livorno, perché sia posto in concreto e in concreta solidarietà di classe il problema di colmare nei limiti consentiti dalla situazione obiettiva, il vuoto esistente alla sinistra dello schieramento operaio.

Sul n. 10 di *Battaglia Comunista* vi è il resoconto dei risultati: *Azione Comunista* ha accettato; *Programma Comunista* – come al solito – no. Rimaneva e rimane *«la constatazione che il permanere del frazionamento tra le forze che si richiamano alla ideologia e al programma di Livorno, favorisce obiettivamente la politica reazionaria e conservatrice dello stalinismo».*

Intanto nel luglio del 1958 si era tenuta a Milano una Conferenza internazionale fra i gruppi della Sinistra rivoluzionaria con la partecipazione dei rappresentanti di Italia, Francia, Inghilterra, Grecia e America. A tale Conferenza il nostro Partito presentò uno *"Schema di risoluzione"* che in realtà voleva essere una precisa presa di posizione del nostro Partito a fronte della Conferenza stessa e dei compiti che noi attribuiamo alle minoranze rivoluzionarie. Essa è integralmente riprodotta sul n. 7-8 del 1958 di *Battaglia Comunista*.

Alla Conferenza fu decisa la costituzione del *"Centro internazionale di corrispondenza"* che di lì a qualche mese pubblicherà il *Bulletin* in francese, come inserto a Prometeo. Di tale pubblicazione uscirono quattro numeri, dal gennaio 1960 al gennaio 1963. Sulla sua copertina era riportata la *Precisation des thaches* già contenuta nel documento presentato dal Partito alla Conferenza. Ci ripeteremmo se tornassimo a spiegare le finalità e il ruolo da noi attribuito anche a questa esperienza. Una precisazione però si impone. Il *Bulletin*, proprio perché organo di un centro di corrispondenza, pubblicava i documenti dei gruppi aderenti, senza che ciascuno di questi accompagnasse il proprio commento ai documenti di altri. Di qui a dichiarare che i contatti avvenissero "senza influenze o persino interferenze reciproche", ne corre. Le note e i documenti di gruppi o persone meritevoli di essere attaccati o accompagnati da "commenti" da parte nostra, venivano debitamente considerati sulla nostra stampa, ove ricevevano la risposta adeguata ai contenuti e ai livelli espressi. Così al Consigliarismo sempre serpeggiante rispondemmo prima su *Battaglia Comunista* e poi sullo stesso *Bulletin* con un documento, *Critica di una esperienza*[28], e poi con un articolo: *Il rapporto dialettico fra Consigli e Partito*[29]. Così alle posizioni neo-resistenziali di Raimondi di *Azione Comunista* rispondemmo su *Battaglia Comunista* con un documento magistrale: *Garibaldinismo non è marxismo – Perché non bisognava marciare,* e che più volte abbiamo ripubblicato come compiuta espressione delle tesi rivoluzionarie sulla Resistenza.

Sul numero di *Battaglia Comunista* successivo a quello sul quale erano comparsi gli scritti Alcune tesi sul movimento dei partigiani italiani di Raimondi e Garibaldinismo non è marxismo, alcune lettere di compagni sottolineavano che bene si era fatto a ripresentare le tesi caratteristiche del nostro movimento in un momento di ripresa della retorica resistenziale e delle mistificazioni anche sinistrorse di questa[30]. Che poi le discussioni e anche gli scontri avvenissero senza eccessivo ricorso alla polemica diretta, rientra in un antico costume degli internazionalisti, che forse è bene che oggi venga abbandonato.

Resta inoppugnabile il dato politico essenziale: attraverso le molte esperienze qui ricordate e le molte altri minori, il Partito Comunista Internazionalista ha operato nel senso spettante ad una organizzazione rivoluzionaria che si pone seriamente il problema della riorganizzazione del partito di classe. La mancanza sin d'ora di risultati concreti e grandiosi in quel senso, non fu mai paventata come indice di errata impostazione per il fatto, semplice per dei marxisti, che non tutto dipende dalla volontà, capacità o serietà di intenti dei rivoluzionari. Per ricollegarci a quando dicevamo in apertura, i comunisti, nei corsi controrivoluzionari, sono pochissimi. Il loro essere comunisti dipende dall'atteggiamento nei confronti delle possibili prospettive di sviluppo delle situazioni obiettive, dalla condizione cioè che si abilitino nella continuativa e permanente lotta politica a svolgere il ruolo di centro di polarizzazione delle forze che il moto stesso delle cose del capitalismo metterò in movimento. Ogni qualvolta le "forze sotterranee" della storia hanno spinto uomini e organizzazioni al di fuori dei tradizionali canoni fissi della controrivoluzione ideologica e politica, i veri rivoluzionari devono essere pronti a "intercettarli" per ancorarli al nuovo terreno da essi ricercato. In questa continua battaglia politica dei marxisti non può che vincere il capitale per tutto l'arco storico in cui la sua energia vitale e la sua forza centripeta vincono le spinte centrifughe di quegli uomini e gruppi.

Quando la energia vitale del capitalismo viene meno, quando la disgregazione comincia a giungere al suo cuore economico e sociale stesso, allora i marxisti possono vincere nella lotta per la ricostruzione dello strumento partito e armarne la classe operaia perché si rivolti vittoriosa contro la società borghese, alla sola condizione di essersi a ciò abilitati nella dura e lunga milizia. E sotto questo angolo visuale abbiamo le carte in regola; quanto basta per invitare a riflettere sulla storia passata, sul momento presente e sulle prospettive per dare il proprio contributo all'opera che oggi si ripresenta immane.

28 *Battaglia Comunista* n. 7-8 del 1958 e *Bulletin* in *Prometeo* III serie n. 1.

29 *Bulletin* in Prometeo n. 2-3, III serie gennaio 1961.

30 Vedi *Battaglia Comunista* n. 4 del 1960 per *Garibaldinismo…*, e n. 5 per la lettera di C. M.: *Tema marginale.*

II - Per l'unità ideologica della avanguardia rivoluzionaria. Per la ricostruzione del partito di classe.

Indirizzo Internazionale del Partito Comunista Internazionalista

1. Punti di orientamento.

1) Constatazione che i due protagonisti vittoriosi della seconda guerra mondiale, Russia e USA, hanno continuato sul piano della politica della pace i motivi che hanno caratterizzato la condotta e gli obiettivi della guerra di dominazione imperialista, e attualmente operano non da alleati ma da antagonisti per risolvere con una nuova guerra il problema, posto dalle contraddizioni interne del capitalismo, di chi, nella fase del capitalismo decadente e parassitario, dominerà il mondo.

2) Constatazione che lo stalinismo ha giocato dal 1926 ad oggi di fronte al movimento operaio internazionale lo stesso ruolo che nella fase precedente aveva giocato la socialdemocrazia, il ruolo cioè di realizzatore di una politica riformista, collaborazionista e di difesa nazionale con questa differenza che lo stalinismo si è servito e si serve dei metodi di lotta, del linguaggio e delle parole d'ordine tolti all'arsenale della tradizione rivoluzionaria e dell'Ottobre Rosso.

3) Constatazione che il secondo dopoguerra deve all'imperante dominio sulle masse operaie dello stalinismo la mancata iniziativa per una seria e duratura azione di classe; la lenta e faticosa ripresa della lotta operaia su di un piano di indipendenza organizzativa e politica, e deve soprattutto il frazionamento e la dispersione dei gruppi d'avanguardia rivoluzionaria, e la loro difficoltà a muoversi e ad affermarsi in vista soprattutto di un loro primo annodarsi per uno sforzo comune di intesa ideologica, politica e organizzativa sul piano internazionale.

4) Constatazione che la recente sollevazione del proletariato tedesco, per la sua natura unitaria e classista, ha aperto una nuova fase della lotta operaia internazionale ponendo per la prima volta alla coscienza operaia di tutto il mondo il problema della reale natura della dominazione russa a fine imperialistico, attraverso l'esercizio della dittatura del «suo» capitalismo di stato; e dando, nel contempo, la pratica dimostrazione che la spinta del proletariato è portata a indirizzarsi verso il punto più debole dello schieramento del capitalismo, e che non vi è esercizio di dittatura, anche il più spietato, che possa alla lunga impedire al proletariato di ritrovare se stesso e la strada della sua lotta unitaria, indipendente, profondamente innestata alle ragioni fondamentali della sua esistenza di classe.

5) Constatazione che ogni tentativo di rivolta operaia, per quanto vasto ed eroico esso sia, non perverrà ad una coscienza politica e ad una determinante volontà di realizzazione rivoluzionaria se non avrà alla sua guida una avanguardia politicamente consapevole, temprata alle lotte del lavoro, alle ideologie della classe e alla teoria del marxismo rivoluzionario.

E quando questa condizione non è data, è il capitalismo che trionfa, che impone la sua soluzione piegando il disperato sforzo di liberazione di classe del proletariato ai fini del rafforzamento del suo regime di dominazione e di sfruttamento.

6) Constatazione che mentre si hanno episodi di sollevazione operaia contro lo schieramento dell'imperialismo e della preparazione della guerra, non si è ancora concluso il ciclo involutivo della dispersione dei gruppi d'avanguardia salvatisi anche fisicamente all'ondata di degenerazione e di dissolvimento abbattutasi sui combattenti e sugli organismi di quella che un tempo fu la Terza Internazionale.

7) Constatazione della necessità storica del riallacciamento di questi sparsi gruppi dell'avanguardia rivoluzionaria come condizione prima e indispensabile perché la ripresa delle lotte operaie sia ripresa di classe ed abbia per obiettivo la distruzione rivoluzionaria del potere borghese capitalista.

2. Note di precisazione

Ogni tentativo, da chiunque e dovunque iniziato, per rendere possibile una intesa fra i gruppi di avanguardia rivoluzionaria internazionale, non avrebbe seria possibilità di riuscita se non fosse sottoposto pregiudizialmente a riesame critico il problema dei rapporti tra proletariato e l'esperienza sovietica quale è venuta precisandosi dopo Lenin.

È fuori dubbio che il proletariato, in molti Paesi e nella sua stragrande maggioranza, è tuttora organizzativamente e sentimentalmente legato alla Russia, o meglio al mito della grande Rivoluzione di Ottobre.

Il segreto della strategia politica che ha caratterizzato prima l'opera del Comintern e dopo quella del Cominform è di avere fatto passare la marcia dell'economia e della politica russo verso il capitalismo, come marcia trionfale della realizzazione del socialismo. La riuscita di tale disegno strategico è dovuta in gran parte alla propaganda americana intesa a prendere sul serio il «comunismo» russo per polarizzare verso l'interesse yankee la sconcertata e spaurita borghesia europea.

L'opera di chiarificazione teoria e di aspra critica internazionale condotta da sparuti gruppi dell'opposizione marxista, doveva rimanere senza eco; e se da una parte ciò dimostrava che la lotta per il socialismo è resa estremamente difficile anche dal punto di vista della elaborazione teorica, quando che sì arroga il diritto di parlare di socialismo dispone dell'enorme potenza repressiva dello Stato, dall'altra dimostra che è assai modesto il margine di lavoro concreto e di influenza ideologica e politica rimasto alle minoranze rivoluzionarie quando sul mondo dominano i colossi dell'imperialismo.

Da qui la confusione di idee e il rimbambimento politico abbattutisi sul mondo operaio.

3. Rivoluzione antifeudale?

Quale è la vera fisionomia della rivoluzione di Ottobre?

Il proletariato che ne è stato la forza fondamentale e determinante ne ha anche precisato il carattere socialmente e politicamente socialista. E la rivoluzione non sarebbe stata socialista se si fosse battuta soltanto contro la feudalità.

Nel momento in cui il proletariato intrecciava il suo sforzo rivoluzionario a quello del contadiname povero, era la rivoluzione socialista contro il capitalismo, modernissimo nella tecnica e fortemente accentrato nei grandi centri industriali che si intrecciava al moto della rivoluzione borghese contro la realtà economica e le forze della feudalità, ciò che costituisce tuttora e in buona parte la trama della rivoluzione europea per cui spetta al proletariato il compito di guida nel portare a compimento la rivoluzione borghese attraverso la sua dittatura di classe.

Inoltre la rivoluzione d'Ottobre non va intesa come moto unicamente russo ma come primo cedimento del fronte capitalista mondiale sotto l'assalto del proletariato russo, la cui iniziativa rivoluzionaria va giudicata nel più vasto quadro delle possibilità obiettive del proletariato internazionale nel cuore della prima guerra mondiale.

Su questo argomento Trotsky a «giusta ragione» parla di «sviluppo combinato». La Russia ha compiuto così tardi la sua rivoluzione borghese (febbraio) che si è trovata forzata a trasformarla in rivoluzione proletaria (ottobre).

E Lenin intravvedeva le tendenze imperialiste della Russia degli zar nel fatto d'essere «questo governo legato mani e piedi al capitalismo imperialista anglo-francese».

Il capitale russo, scriveva Lenin, non è che una succursale della «ditta» universale che maneggia centinaia di miliardi di rubli e porta l'insegna «Inghilterra e Francia» (Lettere da lontano).

Ripiegare oggi, sol perché la rivoluzione è stata sconfitta, sulla formulazione di una rivoluzione antifeudale, significherebbe rifare a ritroso la strada che, oltre Lenin e Trotsky, riporterebbe alle posizioni teoriche e politiche dei zemlevoltsi.

4. Il volto dell'economia russa

L'attuale regime russo nella sua struttura economica e nella sua articolazione sociale e politica non è il regime di transizione al socialismo (Stalin); non è neppure il regime dell'industrialismo di Stato (Bordiga): esso è il regime tradizionale del capitalismo ingrandente, secondo la previsione di Lenin, nel solco storico del capitalismo di Stato.

«Tutto il problema, sia teorico che pratico – scriveva Lenin nel 1921 – *consiste nel trovare i metodi giusti appunto per incanalare lo sviluppo inevitabile (fino ad un certo punto e per un determinato limite di tempo) del capitalismo nell'alveo del capitalismo di Stato, nel trovare in quali condizioni ammettere questo, come assicurare in un futuro non lontano la trasformazione del capitalismo di Stato in socialismo»* (*Sull'imposta in natura,* Lenin).

Quella breve e innocente parentesi in cui si nascondeva tutto l'accorgimento tattico di Lenin rivoluzionario, per Stalin scompare: non più quindi sviluppo inevitabile del capitalismo fino ad un certo punto, non più sviluppo per un determinato limite di tempo; è bastato a Stalin, o meglio alla nuova classe dirigente russa che aveva strangolato la rivoluzione, un semplice cambiamento di etichetta, chiamando socialismo il capitalismo di Stato, e tutto è a posto.

Non può chiamarsi socialista l'economia che continua ad essere caratterizzata dai fenomeni propri del capitalismo, quali la creazione del plusvalore, dell'accumulazione, del salario e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Questa stessa economia non può d'altro canto essere definita industrialismo di Stato che, per non essere socialista, dovrebbe necessariamente rientrare nella linea del tradizionale capitalismo e rappresentare una data fase del suo sviluppo. Tuttavia, né Marx, né Engels, né Lenin, hanno mai formulato una tale ipotesi economica pur nello sforzo di intravvedere la fase terminale dello sviluppo capitalista.

Nel momento stesso in cui la gestione dei maggiori complessi industriali, da iniziativa privata passa sul terreno della pianificazione nell'ambito dello Stato, ha avuto inizio di fatto la fase di passaggio dall'economia del capitalismo privato a quella del capitalismo di Stato; ed è puerilmente libresco confutare tutto ciò con la pretesa di considerare questo limite del capitalismo alla stregua delle iniziative statali delle vecchie monarchie e simili; sarebbe come volere considerare sullo stesso piano il traino delle primitive civiltà mediterranee e la più moderna e più potente automobile sol perché entrambi si muovono sulle ruote, nulla contando e il processo di sviluppo e la somma di tecnica e di lavoro umano, e la diversa spinta dei bisogni che stanno a caratterizzare due momenti non astratti ma concreti, ma storici nelle vicissitudini dei mezzi di locomozione di cui si sono serviti e si servono gli uomini di epoche lontane, tra loro diversissime.

Né vale molto di più per la serietà scientifica l'argomento di una economia russa, l'attuale, con caratteri del capitalismo nella fase di «adolescenza» e di ciclo iniziale, non quindi imperialista, non quindi parassitario, non quindi da mettersi allo stesso livello di valutazione storica e politica del capitalismo americano il quale deve necessariamente trovarsi nella sua fase di «senilità», di ciclo terminale, quindi imperialista, quindi parassitario, etc. etc.

E dimentica e sottovaluta chi così argomenta, che non si può, né si deve, misurare lo sviluppo del capitalismo russo sul metro dello sviluppo del capitalismo occidentale. Quando, come in questo caso, le regole del gioco economico non sono rispettate, ogni normativa di semplice scolasticismo minaccia di rimanere mera astrazione.

Nota distintiva del capitalismo russo è quella d'aver dovuto e potuto saltare le fasi intermedie del suo sviluppo, per cui fin dal suo primo formarsi ha fatto sue le conquiste più avanzate della moderna tecnica produttiva, ha incominciato cioè nel punto in cui il capitalismo occidentale era ormai pervenuto con un secolo di esperienze, di trasformazione del mezzo produttivo e di conquiste di mercati mettendo in fuga le forme residue dell'antica feudalità economica.

A questo prodigioso e repentino affermarsi del più moderno capitalismo nel grembo di una immane realtà economica ancora arretrata si unisce, contro ogni logica formale di gradualità economica, la particolare sua forma di sviluppo basata sull'accentramento. E servono da motore a questo accentramento capitalista la guerra col Giappone nel 1905, i moti rivoluzionari che l'hanno seguita, la necessità di provvedere agli enormi bisogni materiali connessi con la vastità e l'importanza della guerra mondiale e a quelli ancora più gravi e impegnativi imposti dallo sconvolgimento rivoluzionario del Febbraio e dell'Ottobre 1917.

Sotto questo profilo si capisce il rapido sviluppo del capitalismo russo senza una borghesia al potere; si capisce il perché di una rivoluzione borghese che porta alla ribalta della storia istituti come i Soviet, a contenuto proletario e con intima capacità di esplosione rivoluzionaria; si capisce infine perché il ritorno vittorioso del capitalismo si incanala nell'alveo del capitalismo di Stato senza le forme esteriori e violente dell'assalto controrivoluzionario.

E si tratta di autentica fase del capitalismo di Stato e come valutazione strettamente economica e come definizione politica; non ha alcuna importanza sottoporre questa esperienza vivente a tentativi di analisi… chimica per precisare con dati numerici quale percentuale di capitalismo e quale percentuale di precapitalismo è contenuta nella merce di produzione sovietica; a questa stregua i marxisti italiani avrebbero dovuto attendere ancora di definire socialmente e politicamente come capitalista il regime economico dominante in Italia sol perché nella merce prodotta dall'operaio italiano è nel suo complesso dominante la percentuale del precapitalismo.



Ma sarebbe un giocare a nascondersi dietro paraventi di sofismi dottrinari e di sterile economismo per paura di dovere entrare nel vivo dei problemi posti dal capitalismo; quello vivo e vitale e non libresco, nella fase estrema della sua esperienza storica.

Non si può parlare di un capitalismo morente e parassitario a Washington, e di un capitalismo che comincia e in fase di adolescenza a Mosca, tra le due forze cioè che dalla fine della seconda guerra mondiale, e forse anche prima, stanno contendendosi il predominio del mondo. La verità è che l'ammorbante clima del capitalismo imperialista si respira tanto a Washington come a Mosca, come nel più arretrato paese della … Balcania mondiale: sono i termini della contraddizione economica, politica e psicologica nati col capitalismo, su cui il capitalismo è vissuto e per i quali sta ogni giorno morendo.

5. Strategia rivoluzionaria

Si deduce da quanto siamo andati precisando che all'azione unitaria della strategia conservatrice del capitalismo deve contrapporsi una visione altrettanto unitaria della strategia del proletariato. Questa visione, che costituisce il presupposto teorico alla stessa ripresa della lotta rivoluzionaria, andrebbe in frantumi se di fronte ai due protagonisti dell'imperialismo il proletariato fosse condotto alla lotta classista e internazionalista secondo un criterio discriminatorio del nemico di classe da combattere: qui il capitalismo USA che ha svolto fino in fondo il motivo della sua esistenza di classe, che non ha più nulla di nuovo, di vitale, da dire nella storia e vive tuttavia, parassitariamente, di prepotenza, di rapina e di guerra; là il capitalismo russo nato di recente e in via di dipanare il grosso gomitolo della sua vita non può essere che pacifista e progressivo, nel senso ch'esso porta nel seno la carica esplosiva di un nuovo capitolo del capitalismo che il proletariato dovrebbe direttamente o indirettamente aiutare perché venga portata a termine l'opera di demolizione contro ogni forma di feudalità.

L'ovvio riconoscimento dello sviluppo ineguale del capitalismo in settori dati della sua esperienza mondiale non nega in nessun modo né attenua il fatto che il corso attuale della sua economia e della sua politica è il corso storico del capitalismo nella sua fase imperialista; e il capitalismo, sotto il profilo storico di moto unitario internazionale, non può essere nel contempo imperialista e bellicista a Washington e pacifista e progressista a Mosca.

Che poi sia meno parassitario il capitalismo russo che esercita il suo potere attraverso lo Stato più burocratico che la storia del capitalismo conosca, è tesi che può essere presa in considerazione solo come espediente di propaganda criptostalinista.

Bisogna perciò impedire che la visione unitaria della strategia rivoluzionaria nella lotta contro l'imperialismo venga comunque rotta, e non consentire alcuna manovra per linee interne diretta a favorire uno dei protagonisti dell'imperialismo dietro lo specioso pretesto di una valutazione particolare e scientifica del processo economico

che è sempre servito da comodo paravento a più d'una deviazione, a più d'un opportunismo.

6. Dittatura del proletariato

La dittatura del proletariato va considerata come fase transitoria, ma inevitabile, nella dinamica della conquista rivoluzionaria, non vi può essere costruzione della società socialista che non sia nel contempo distruzione progressiva e violenta dei resti dell'antica impalcatura economica, sociale, politica della classe sconfitta, tuttora vivi e presenti nella prima fase dell'esperienza rivoluzionaria, quali avamposti d'un ritorno offensivo, obiettivamente sempre possibile, da parte del capitalismo internazionale.

Ma il riconoscimento della necessità storica della dittatura del proletariato non sopporta attenuazioni o temperamenti o dosature basati sul rispetto della personalità umana, della libertà dello spirito, della non violenza, della democrazia, etc.

La pagina sempre aperta della Comune di Parigi del 1870 e dell'ottobre bolscevico del 1917 ammonisce soprattutto sulla natura di classe e i limiti di tempo della dittatura e conduce all'affermazione della sua inevitabilità che sarà operante ai fini del socialismo alla condizione che esprima nelle sue forze politiche di guida (che sono poi il partito di classe) nei suoi istituti, nel suo tessuto economico e sociale e nella spietata distruzione di tutto ciò che si riallaccia al passato, le ragioni ideali e di interessi concreti della classe proletaria, la sola che porta in sé i motivi e le forze obiettive della nuova società socialista.

Non quindi dittatura di partito o del centro direttivo del partito al quale il proletariato non può affidare né affiderà mai la delega di una simile sostituzione storica pena il suicidio in quanto classe e lo snaturamento completo e irrimediabile dello stesso moto rivoluzionario.

7. Partito e classe

Dalle vicissitudini vicine e lontane del movimento operaio internazionale è lecito trarre alcuni principi informatori di tattica acquisiti ormai ai raggruppamenti dell'avanguardia rivoluzionaria.

a) Il potenziale di classe del proletariato nasconde, pur nelle epoche, come l'attuale, del più accentuato e sconcertante deflusso della lotta operaia, riserve impensabili di energia, di volontà di lotta e di capacità di sacrificio, anche quando sembra assente, tagliato violentemente fuori dalla scena politica e asservito, pur nelle sue agitazioni rivendicative, alle forze dell'imperialismo dominante a ciò aiutato dai partiti ad etichetta operaia, passati di fatto al nemico attraverso una serie di compromessi, di provocazioni e di tradimenti.

L'episodio della recente sollevazione in massa degli operai tedeschi nella zona sottoposta al controllo sovietico, è la manifestazione più chiara e indicativa di questa latente vitalità di classe del proletariato, qualunque possa essere il travisamento fattone dall'imperialismo interessato, e chiunque possa averne tratto profitto momentaneo.

b) È da ritenersi acquisito alla teoria rivoluzionaria che in nessun momento della sua storia il proletariato appare come forza autosufficiente nella formazione d'una coscienza dei suoi compiti fondamentali di classe per la loro realizzazione rivoluzionaria.

Abbiamo sempre affermato che pur nella crudezza del clima storico che consegue alla guerra mondiale ed una nuova guerra mondiale prepara, non sono mancate situazioni obbiettive favorevoli e manifestazioni, anche se episodiche, di lotte di classe, e che quasi sempre e quasi ovunque sono ad esse mancate adeguate forze di guida. Si poneva in tal modo il problema della necessità del partito di classe del proletariato come condizione fondamentale e permanente perché ogni moto operaio potesse assumere fisionomia di classe ed operare nella linea del divenire rivoluzionario.

Va da sé che la forza numerica dell'organizzazione e la maggiore o minore capacità d'influenza politica del partito variano col variare delle situazioni; ma sarebbe presunzione volontaristica quella di attribuire al partito di avanguardia, e ad esso solo, il compito di modificare decisamente le situazioni che lo sviluppo del capitalismo, le sue contraddizioni e le sue crisi ricorrenti costantemente offrono.

La giusta linea sta nel riconoscere che l'esistenza del partito è necessaria e indispensabile quali che siano le difficoltà, quale che sia il numero dei suoi componenti; necessaria e indispensabile la sua presenza operante, stimolatrice e formativa che assicuri legami permanenti con la classe lavoratrice e con le sue lotte.

È quindi da rigettare l'assunto teorico che l'attuale forma di domina nazione capitalista renda impossibile e politicamente sterile l'esistenza del partito; da rigettare l'affermazione che ogni azione del partito per allargare la cerchia della propria attività e influenza tra le masse operaie debba fatalmente contaminare di ideologia e di prassi riformista-staliniana i suoi quadri; da rigettare infine la teoria conseguente a questo particolare modo di pensare che il partito di classe si forgerà, anche come entità organizzata, al fuoco dell'assalto rivoluzionario quando questo si autodeterminerà e non prima.

Ma è dato storico irrefutabile che la rivoluzione russa è stata vittoriosa per la presenza, in questo determinante, del partito bolscevico che non aveva mai rotto, zarismo imperante, i legami con le masse lavoratrici tanto nella fase montante del loro moto che in quella di riflusso; al contrario, la sollevazione del proletariato tedesco del 17 giugno, ad onta della evidente spinta di classe che l'ha determinata, è mancata come impostazione di concreta istanza rivoluzionaria perché mutilata d'una salda guida politica forte delle armi ideologiche e di quadri di combattimento non improvvisati, non raccogliticci ma temprati alla dura disciplina rivoluzionaria, guida che la violenza controrivoluzionaria dello stalinismo aveva già da tempo praticamente corretta o dissolta.

8. Un imperialismo vale l'altro

Nell'ambito di questa visione strategica della rivoluzione appare evidente che l'attacco del proletariato si produrrà, come si è prodotto fin qui, contro il punto più debole dello schieramento imperialista.

e lo svolgimento della crisi mondiale del capitalismo fosse tale da consentire al proletariato rivoluzionario di attaccare di fronte e distruggere il capitalismo più forte, in questo caso gli Stati Uniti, non staremmo certo a discutere il problema del come e quando e contro chi il proletariato potrà sferrare il suo attacco, ma non deve essere consentita cittadinanza nella elaborazione della teoria rivoluzionaria alla affermazione che la rivoluzione perderebbe tempo se, nella fase storica che viviamo, non avesse prima sradicato e demolito il complesso capitalistico più forte, quello degli Stati Uniti, come se far saltare un primo anello, anche il più debole della catena capitalistica non significhi aprile la crisi rivoluzionaria e mettere in pericolo, data l'enorme e dinamica capacità d'irradiazione che pervade ogni profonda lacerazione rivoluzionaria, tutta la catena del capitalismo mondiale.

9. Conclusione

Abbiamo così enunciato, per sommi capi, il pensiero del nostro partito sui maggiori problemi di teoria e di prassi politica posti sul tappeto dalla fase attuale del movimento operaio e pensiamo che ciò possa costituire una piattaforma per iniziare il dialogo tra i gruppi internazionali dell'avanguardia rivoluzionaria, offrendo la possibilità materiale ad un primo incontro di idee, di esperienze e di propositi.

E abbiamo inteso farlo con la massima chiarezza e con adeguata ampiezza perché altre esperienze si confrontino con la nostra nella ricerca di quel denominatore comune che consenta lo schieramento unitario e conseguente dei gruppi forgiati alla scuola del marxismo rivoluzionario contro l'imperialismo, lo sfruttamento e la guerra, lotta sentita e realizzata sul piano della conquista rivoluzionaria del potere.

Il Partito Comunista Internazionalista prende l'iniziativa di farsi centro promotore di questo iniziale allacciamento dei gruppi usciti dalle varie esperienze internazionali con l'obiettivo di arrivare, quando sarà ritenuto praticamente possibile, alla convocazione d'una conferenza di questi gruppi da cui nasca il «Centro l'intesa dei Gruppi Internazionali per la futura Internazionale».

Il Comitato Esecutivo
del Partito Comunista Internazionalista (1953)

Mozione votata al Convegno di Foggia – 27 dicembre 1953

Il Convegno di Foggia, presa in esame la mozione votata al Convegno di Milano del 18-10-1953 dai rappresentanti dei gruppi della Sinistra Rivoluzionaria, approvandone e facendone sue le decisioni, delibera la costituzione di un Organo permanente di studio il quale, attraverso un esame delle situazioni obbiettive e contingenti di ordine economico, sociale e politico, predisponga il materiale orientativo da sottoporre volta per volta ai Gruppi della Sinistra Rivoluzionaria per tutte quelle risoluzioni che saranno ritenute opportune e necessarie sul piano di una azione unitaria.

Partito Comunista Internazionalista
Partito Operaio Comunista
Gruppi Anarchici di Azione Proletaria

III - Due pregiudiziali, almeno

Innegabilmente stiamo attraversando un periodo di bassa tensione storica che potremmo chiamare d'attesa e di preparazione, pur tuttavia ricco d'imprevisti e di contraddizioni: c'è nell'aria sospeso un senso diffuso di smarrimento e di ansia insieme. Certi valori tradizionali che un tempo erano motivo di vanto delle borghesie nazionali e che sembravano rendere saldi e indistruttibili i pilastri su cui essi poggiavano, sono decaduti, avviliti, incapaci ormai di rappresentare un serio presupposto "morale" ad un nuovo capitolo della storia della borghesia; hanno cessato di essere validi ormeggi a cui attraccare allorché un imprevisto e sempre possibile fortunale squassi economie, istituzioni e coscienze. È soltanto un sintomo evidente della crisi che sta logorando in profondità il tessuto connettivo della borghesia, ma non è ancora tutta la crisi nel senso che questa non è pervenuta al limite di rottura dei suoi argini di sicurezza per i quali si rovesceranno violente le forze della rivoluzione.

In quest'ultimo scorcio di tempo due accadimenti hanno assunto per noi importanza fondamentale ai fini di una maggiore precisazione dei problemi della strategia rivoluzionaria: i moti tedeschi del giugno 1953 e gli scioperi dell'agosto in Francia. Essi sono universalmente noti e la loro importanza non è data da una modificazione della situazione obiettiva che non si è di fatto verificata, ma dalla constatazione del perché questi moti non sono pervenuti a incidere più o meno profondamente nei rapporti di classe tra il proletariato dei due paesi e i loro rispettivi dominatori, ad onta dell'ampiezza del movimento e dell'incalcolabile capacità esplosiva e distruttrice della violenza di classe scatenata. Il problema strategico che scaturisce da questi avvenimenti e particolarmente da quelli tedeschi è posto in questi termini: possono le masse operaie spinte all'azione insurrezionale pervenire "da sé" con il proprio impulso e la propria iniziativa, in piena autosufficienza, alla soluzione di tutti gli obiettivi posti dalla stessa azione insurrezionale fino alla conquista del potere? Quale reale portata possono avere gli organismi sorti nel momento dell'azione di classe? Per la loro stessa estemporaneità possono questi organismi avere un peso determinante nello sviluppo di tale azione?

Si tratta, in altre parole, di un problema non nuovo alle avanguardie rivoluzionarie ma reso attuale, più vivo e pressante, dagli avvenimenti della Germania Orientale, problema che costituisce la trama e la preoccupazione maggiore dell'"Indirizzo Internazionale" rivolto dal Partito Comunista Internazionalista ai raggruppamenti della Sinistra rivoluzionaria internazionale.

Non a caso perciò questa prima nota di commento pone l'accento sul problema del partito di classe e dei suoi rapporti colle masse che costituisce tuttora il banco di prova per quel processo di decantazione teorica e di selezione di forze da cui dipende la possibilità obiettiva di un primo allacciamento delle forze d'avanguardia in vista della costruzione del partito internazionale della rivoluzione socialista.

Ha scarsissima importanza che le risposte all'"Indirizzo" pervenuteci finora siano poche e non sempre positive; è importante invece che ci si sia messi in questa direzione e si sia finalmente aperto il dialogo con coloro che sentono, quale imprescindibile dovere della milizia rivoluzionaria, di discutere apertamente e senza la presunzione di considerarli risolti, tutti i problemi della lotta operaia.

L'«Indirizzo Internazionale» non vuole essere la piattaforma organica e compiuta per nessuna intesa teorica e organizzativa con chicchessia; esprime soltanto il punto di vista del Partito Comunista Internazionalista intorno ai maggiori problemi posti sul tappeto dalle recenti esperienze della lotta operaia, esprime cioè premesse dottrinarie, definizioni teoriche e visioni tattiche che costituiscono un base seria di discussioni teoriche e visioni tattiche che costituiscono una base seria di discussioni e di confronto, certo con l'obiettivo di pervenire presto o tardi ad una piattaforma comune di pensiero, di organizzazione e di lotta.

In questo senso il contributo portato dal documento dei GAAP è certamente notevole anche là dove precisa noti dissensi che soltanto una milizia comune condotta spalla a spalla ed una esperienza fatta sul campo vivo della lotta rivoluzionaria potranno considerevolmente attenuare se non eliminare del tutto.

Va da sé che questi dissensi vertono su problemi marginali anche se investono questioni che in determinate situazioni possono assumere importanza fondamentale: sono in genere quelli che rimbalzano dalla nota problematica anarchica e che un generica, intellettualistica accettazione del materialismo storico non riesce sempre a sanare.

D'altronde perché tanta cura a evitare l'etichetta "marxista" a questa dottrina? Forse per la preoccupata constatazione che il termine "marxismo" è servito e serve egregiamente anche a contrabbandare le merci più svariate dell'opportunismo? È ovvio che questo nessuno lo contesta; ma si sono chiesti i nostri compagni del GAAP se lo stesso materialismo storico non sia servito e non serva come strumento di lavoro nell'indagine economica, sociale e politica a sostegno anche delle tesi più reazionarie del determinismo meccanicistico fatto proprio tanto dai riformisti che dai marxisti cosiddetti "integrali" che in nome del … calcolo delle probabilità sanno prevedere lo scoppio della rivoluzione socialista tra settanta anni o giù di lì?

Dovrebbe esserci comune ormai la convinzione che nel marxismo dottrinario si caratterizza la totalità del pensiero internazionale del socialismo rivoluzionario e che sotto tale denominazione va inteso non soltanto il corpo di dottrine della interpretazione materialistica della storia, ma tutta l'esperienza politica del proletariato rivoluzionario dalla Prima Internazionale alla Rivoluzione di Ottobre e giù giù fino a quest'immane deflusso di classe, conseguente al processo involutivo e obiettivamente controrivoluzionario del primo Stato proletario.

Non si può, né si deve, bizantineggiare su questo fondamentale dato di fatto entrato di diritto nella storia anche se è sempre da attribuirsi a malvezzo politico l'averlo caratterizzato col nome del suo primo enunciatore. Né sarebbe auspicabile l'elaborazione di una nuova esegesi della doppia verità, quella di un Marx bakuninista o di un Bakunin marxista che finirebbe per aggiungere confusione a confusione.

Per tutto il resto lasciamo che i motivi di dissenso tutt'ora esistenti su problemi di fondo, del resto facilmente individuabili fra le righe di questo primo tracciato di dibattito, trovino nel dibattito stesso la loro linea di "confluenza" e comunque il modo di precisarsi senza possibilità di equivoco. Per ciò che particolarmente concerne i compagni che si richiamano alla tradizione politico-ideologica dell'anarchismo, si tratterà di vedere fino a che punto l'essere pervenuti a far propria la dottrina del "comunismo critico" e della "filosofia della prassi" significherà adesione a quei principi fondamentali che già misero di fronte Marx e Bakunin (a meno che non si voglia attribuire il loro dissidio… ad una disfunzione delle rispettive vie biliari); principi a cui si è informata e si informa l'esperienza politica dei partiti a tradizione marxista rivoluzionaria, che ha avuto la sua più significativa e completa manifestazione nelle forze guida della rivoluzione d'Ottobre e della prima dittatura proletaria, per il periodo di tempo in cui tale dittature è stata di fatto "proletaria".

È quanto scaturirà dalla libera espressione di questo dialogo, aperto internazionalmente ai gruppi rimasti fedeli alle esigenze della lotta rivoluzionaria.

C'è poi la dichiarazione "notarile" dei compagni del gruppo "Socialisme ou Barbarie". Questi compagni hanno ritenuto di considerare questa iniziativa del Partito Comunista Internazionalista da un punto di vista strettamente procedurale, evitando con intenzione di entrare in merito ai problemi trattati nell'"Indirizzo". Abbiamo detto a questi compagni che gli impegni reciprocamente assunti con la nota mozione approvata al Congresso di Milano (maggio-giugno 1952) non soltanto rimangono validi, ma trovano ulteriore applicazione e sviluppo nelle idee e nei propositi che sono alla base di questa nostra iniziativa.

Sta di fatto però che il problema di procedura messo così innanzi non elimina la constatazione del diverso modo di sentire, ad esempio, il problema dell'avanguardia rivoluzionaria e dei suoi compiti di fronte alle masse operaie e alla loro azione di classe. Sotto questo aspetto il modo di interpretare gli avvenimenti tedeschi fatto sulla rivista "Socialisme ou Barbarie" è sufficientemente indicativo.

Ma più che un motivo di polemica, la constatazione, non nuova del resto, ci porta alla riaffermazione dei principi che pongono la costruzione del partito di classe tra i compiti che non possono essere né procrastinati né sottovalutati.

Conveniamo che è serio elemento di studio il fatto che i moti della Germania Orientale abbiamo trovato negli organismi nati nel clima incandescente della lotta insurrezionale altrettanti centri di direzione, ma si cadrebbe nel più vieto gramscismo, per non riandare la precedente sindacalismo soreliano, se ci accontentassimo della sola constatazione, o quel che è peggio, se ad essi affidassimo il ruolo storico di guida della lotta rivoluzionaria.

Va detto senza mezzi termini che i "Comitati di sciopero", anche quando appaiono con i caratteri della spontaneità, se costituiscono la continuazione sotterranea di quel travaglio formativo dell'avanguardia rivoluzionaria che ideologicamente si riporta alla fase eroica dello spartachismo e comunque all'iniziativa delle formazioni di sinistra del movimento comunista tedesco, sono in realtà, qualunque sia lo stadio del loro sviluppo, le forze operanti del partito della classe operaia tedesca; se si fosse invece trattato di organismi sindacali di fabbrica trasformatisi per la violenza della lotta in organi di direzione politica o, come più verosimile, si fosse trattato di estemporanei organi di massa che nell'agitazione nascono e con l'agitazione muoiono, ciò vorrebbe dire che questa ennesima sconfitta del proletariato torna ad ammonire nel senso che non si avrà, in definitiva, concreta lotta rivoluzionaria senza la guida del partito della rivoluzione.

È comune ai due documenti di risposta che pubblichiamo, l'impressione che nell'"Indirizzo" si sia dato troppo peso alle più recenti posizioni di Bordiga. Ma si tratta poi d'una semplice "querelle" interna al Partito Comunista Internazionalista? E non è soltanto polemica l'affermazione che "al di fuori dell'Italia, le posizioni di Bordiga non sono conosciute e il bordighismo non è mai stato una corrente internazionale"?

Bisogna invece obiettivamente riconoscere che i termini di questa polemica vertono su problemi quali: l'interpretazione del rovesciamento della prassi; capitalismo di stato; capitalismo numero uno; natura e funzione del partito di classe, ecc., che, quando si considerano sulla linea storica della elaborazione della teoria rivoluzionaria, quale che sia in questo senso il loro peso specifico e il loro effettivo contributo, hanno cessato di essere l'espressione propria di questo o quel compagno, di questo o quel paese, per divenire parte integrante di quella complessa problematica di classe nella quale anche il contraddittorio, il marginale e persino il deteriore assumono dialetticamente la loro ragion d'essere.

Del resto senza la pretesa ridicola di internazionalizzare il bordighismo come corrente, quanta parte di questa nostra polemica "Interna" non è oggi presente nei dibattiti dei raggruppamenti uscita dalla lacerazione politica e organizzativa della Internazionale Comunista?

Abbiamo così messo in evidenza i due problemi che assumono per noi importanza pregiudiziale: la legittimità in sede di dottrina e di prassi politica del marxismo in quanto teoria della rivoluzione proletaria, e il riconoscimento della necessità storica del partito di classe che nessun surrogato, di nessun genere, sia pure germogliato dal seno stesso della lotta operaia, può in alcun modo sostituire.

L'assunto posto a fondamento della nostra iniziativa comporta il più vasto e formativo confronto di idee e di

esperienze, unite nella preoccupazione di pervenire all'unità ideologica delle forze d'avanguardia rivoluzionaria senza la quale nessuna unità organica potrò realizzarsi.

È ora di rispondere allo stato di ansiosa attesa delle masse operaie in questa buia e disperante ora del mondo borghese, ansiosa attesa d'una parola che dica con chiarezza che c'è ancora una via, quella del socialismo, per sfuggire all'inferno capitalista.

Per il Partito Comunista Internazionalista
Onorato Damen

IV - La rivolta nel Sud Africa sulla linea storica della lotta di classe

(da Battaglia Comunista n. 3-4, 1960)

(…) Dagli avvenimenti del Sud Africa (rivolta dei lavoratori negri contro la politica dell'«apartheid»), discendono alcune considerazioni importanti per la elaborazione della teoria rivoluzionaria intorno al problema della lotta dei popoli di colore, che confermano la esattezza di quanto da anni andiamo sostenendo in coerenza col marxismo:

1) Nella fase avanzata dell'imperialismo, le lotte dei popoli di colore non aprono un ciclo nuovo della storia; non giocano un ruolo determinante nella situazione di equilibrio instabile creatasi dopo due guerre mondiali, e non possono perciò caratterizzare un'epoca storica sé stante, ma hanno una funzione marginale, pur se a volte grandissima, di fronte alla politica e alla potenza economico-militare dei due blocchi imperialisti che si contendono il dominio del mondo.

2) Le lotte dei popoli di colore non debbono essere viste solo volte a rompere le impalcature della medioevalità, ma vanno considerate come un momento di rivolta contro lo sfruttamento economico del capitalismo che, spinto dalla dialettica degli interessi, non può impedire che plebi di colore siano immesse nel processo produttivo capitalista, e divengano così e in breve suoi inconciliabili antagonisti di classe.

Per queste ragioni sarebbe imperdonabile errore vedere tali lotte "solo" sotto l'aspetto della rivoluzione nazionale, come fase necessaria da portare a compimento, come tappa inevitabile per la strutturazione di una economia capitalista da cui dovrebbe poi nascere una moderna classe proletaria.

Errore tanto più grave se si pensa che una simile visione strategica porterebbe inevitabilmente le avanguardie rivoluzionarie a solidarizzare con la causa del nazionalismo afro-asiatico, spingendole nel gioco della strategia dell'avversario di classe e spezzando in tal modo i legami di solidarietà operante tra queste avanguardie e la rivolta coloniale.

2) Più che in ogni altra rivolta, in questa dei negri del Sud Africa è particolarmente evidente l'intrecciarsi di motivi nazionali a quelli più chiaramente di classe. Sta a noi porre l'accento su questi motivi di classe e fare di ciò un momento della metodologia rivoluzionaria e lasciare agli avversari di porlo su quelli della "nazione".

Questa e non altra deve essere la strada di una coerente solidarietà di classe con i combattenti negri. Indulgere al nazionalismo oggi, significherebbe indulgere al sicuro oppressore di domani.

V - Schema di risoluzione

(da Battaglia Comunista n. 7-8, settembre 1958)

Presentato dal rappresentante del P. C. Internazionalista alla Prima Conferenza Internazionale dei gruppi della sinistra rivoluzionaria, il documento non fu sottoposto a dibattito e, sempre per decisione dei partecipanti alla Conferenza, fu portato a conoscenza delle varie organizzazioni.

Il compito maggiore, affidato a questa prima conferenza, è di dar vita, seppure embrionalmente, ad una prima intesa che si traduca in un permanente allacciamento internazionale dei gruppi che si richiamano al marxismo rivoluzionario. Non avremmo il senso della realtà se ponessimo alla conferenza problemi superiori a quelli che trovano il loro limite nella dominazione delle masse, monopolizzate dallo stalinismo che si avvale a questo fine della enorme potenza materiale offertagli dallo Stato russo e soprattutto nell'enorme frazionamento e disorientamento teorico dei gruppi dell'opposizione rivoluzionaria.

Riconosciuta questa situazione reale dei gruppi d'avanguardia che provengono da esperienze diverse, è difficile alla conferenza presentarsi con una piattaforma unitaria che esprima tutti e tutti soddisfi; pensiamo tuttavia che si debba trovare quel comune denominatore, anche se ora assai circoscritto, che consenta ai gruppi di conoscersi, di confrontarsi e tenda a rendere univoca la comune battaglia.

Si potrà passare alle elaborazione di una vera e propria piattaforma unitaria e alla organizzazione più adeguatamente centralizzata, in una fase di più accentuata ripresa del moto di classe.

Lo stato attuale è soprattutto di approfondimento della conoscenza dei problemi delle lotte operaie di fronte all'incalzante trasformazione tecnologica dell'apparato produttivo, degli strumenti vecchi e nuovi di queste lotte, dalla fase rivendicativa a quella insurrezionale della conquista del potere, di una più esatta individuazione delle forze operanti sul fronte dell'imperialismo

da cui dipende, in definitiva, una più adeguata ed efficace strategia rivoluzionaria del proletariato.

Ma ogni tentativo di allacciamento internazionale sarebbe inoperante e cadrebbe nel vuoto, se le organizzazioni che fanno capo alla conferenza non si muovessero con tutta la capacità critica di cui dispongono verso gli obiettivi fondamentali e storici della classe, primo fra tutti quello della formazione del partito internazionale dei lavoratori.

In quest'opera non partiamo comunque da zero, ma abbiamo la coscienza di ricostruire usando il materiale (dottrina, metodo ed esperienza) che la controrivoluzione stalinista, ad onta della enorme distruzione operata sugli organismi del proletariato, non è riuscita né a contaminare nella sua purezza originaria, nella sua validità scientifica, né a distruggere nella sua essenza di teoria rivoluzionaria.

Dobbiamo quindi tendere al partito di classe, quale è uscito dalle previsioni storiche del marxismo e dalla realizzazione di Lenin, con la sua articolazione strutturale, dall'ambito nazionale a quello internazionale, con la sua democrazia operante all'interno delle stesse forme della inevitabile centralizzazione; con la sua disciplina, quale è concepibile in una organizzazione rivoluzionaria che vuol vincere la violenza, la violenza di un mondo cementato di interessi secolari da abbattere. Il partito, così concepito, informerà la sua lotta al principio che il socialismo si realizzerà nel quadro della rivoluzione internazionale, o servirà, come è storicamente servito, da bandiera alla ricostruzione di questo o quel settore del capitalismo mondiale.

La nostra epoca oltre che dell'imperialismo è, nelle fasi di deflusso del moto rivoluzionario, quella delle vie nazionali al socialismo, ciò che ha contribuito ad imbastardire strati profondi del movimento operaio e particolarmente delle giovani generazioni proletarie. L'internazionalismo proletario va perciò riproposto oltre che come problema di rieducazione della coscienza politica delle masse, anche e soprattutto come problema centrale della politica rivoluzionaria di classe.

Dall'avvento dello stalinismo il proletariato ha cessato di essere una forze operante internazionale: spezzato nazionalmente in tanti scompartimenti stagni, smarrito il segno della sua potenza unitaria, offuscati gli obiettivi finali della sua lotta e senza alcuna guida rivoluzionaria, il movimento di classe è caduto preda di una direzione opportunista e controrivoluzionaria, ed è stato aggiogato al carro della ricostruzione capitalista perdendo ogni vigore pur nelle sue battaglie rivendicative.

Risalire questa china paurosa è l'immane compito affidato oggi ai pochi nuclei di marxisti rivoluzionari legati, più o meno saldamente, a strati proletari d'avanguardia, di scarsa efficienza numerica e politicamente immiseriti dalla inazione e dal terrore padronale.

Ma vi è una dialettica delle cose nelle vicende del capitalismo, a cui è legata la stessa vicenda della lotta proletaria. Fin qui l'amministrazione della politica imperialistica sul mondo è stata tenuta in compartecipazione dalla Russia e dall'America, a cui si deve il periodo di relativa pace seguito alla Seconda guerra mondiale; tale politica di compartecipazione sta entrando in una fase di crisi profonda che minaccia di rompere l'apparente e instabile equilibrio che ha evitato fino ad oggi l'esplosione della terza guerra mondiale.

È da questo fondo storico che sorge l'imperativo per noi di riprendere ad uno ad uno i fili spezzati dalla controrivoluzione stalinista e ritessere lentamente e faticosamente la trama organizzativa in vista della ricostruzione della nuova Internazionale dei lavoratori.

Precisazione dei compiti

1 – L'iniziativa presa dalla Conferenza è aperta a tutti quei compagni e gruppi che abbiano rotto con lo stalinismo e con la sua ideologia, e accettino il lavoro di coordinazione dei gruppi all'infuori degli schemi programmatici e dei vincoli organizzativi propri, ad esempio, della *Internazionale Socialista,* della *IV Internazionale,* e simili.

2 – Riconoscere nella dottrina del marxismo rivoluzionario; nel rapporto Partito-Consigli, realizzato nella Rivoluzione d'Ottobre; nel complesso, criticamente inteso, delle Tesi della Internazionale Comunista fino al II Congresso, e nell'opera di Lenin *"Stato e Rivoluzione",* il presupposto teorico e politico a cui dovrà informarsi l'opera di ripresa sul piano internazionale.

3 – Riconoscere che l'economia russa non è una economia socialista e che la politica dello Stato russo è, pari a quella americana, una politica di dominio imperialista.

4 – Accettare la tattica del disfattismo rivoluzionario nei confronti della guerra imperialista e dei suoi protagonisti.

5 – Tendere a mettere in evidenza le ragioni di classe intrecciate a quelle borghesi nelle rivoluzioni nazionali dei popoli di colore; tendere a potenziarne lo sviluppo e a legare le lotte di liberazione di questi popoli a quelle del proletariato internazionale e alla sua avanguardia rivoluzionaria.

6 – Dar vita ad un centro internazionale responsabile e permanente, formato dai rappresentanti dei gruppi aderenti, col mandato di preparare e realizzare un piano di lavoro per la soluzione dei problemi di orientamento, di organizzazione e di stampa.

VI - Critica di una esperienza

(da Battaglia Comunista n. 7-8, 1958)

(…) Certo, non esiste in questo momento una situazione storica identica a quella nella quale si resero possibili le riunioni di Zimmerwald e di Kienthal, che ebbero lo scopo di riallacciare, nel clima della Prima guerra mondiale, le forze vive del socialismo rivoluzionario dopo il crollo della Seconda Internazionale, che la guerra stessa aveva così clamorosamente determinato.

Tuttavia esiste una situazione che pone se non la prospettiva storica della costruzione di una nuova Internazionale, quella assai più modesta ma estremamente necessaria di dare l'avvio ad un allacciamento dei gruppi salvatisi dalla desta stazione operata dallo stalinismo, per una prima opera di decantazione che faciliti il compito assegnato al costituito "Centro Internazionale di Corrispondenza".

La cautela e il senso del limite che hanno caratterizzato questo lavoro di ripresa nei rapporti internazionali, precisa la mole delle difficoltà da superare e la loro particolare natura; questo non era politicamente presente nei convegni svizzeri che prelusero alla Terza Internazionale. La verità è che il social riformismo che lacerò il tessuto organizzativo della Seconda Internazionale, operò minore devastazione ideologica e politica fra le forze d'avanguardia, di quanto non ne abbia provocato lo stalinismo che ha portato al crollo della Terza Internazionale, ciò che ha fin qui ritardato quando non impedito la ripresa di classe.

Lo stalinismo infatti, se da una parte appare sotto l'aspetto mistificatore di difensore, nel suo insieme, degli interessi della classe operaia, dall'altra è di fatto l'incarnazione del più potente e vessatorio capitalismo imperialista. E le sue fortune nascono proprio dal fatto di aver posto i lavoratori di tutto il mondo di fronte al dubbio, non ancora risolto nella loro coscienza, se il socialismo di Stalin o di Kruscev si serve degli strumenti e dei metodi del capitalismo tradizionale come una necessità tattica per la sua definitiva vittoria, o se quel socialismo è un nuovo espediente per cloroformizzare la coscienza delle masse e farne l'inesauribile riserva morale e materiale del proprio imperialismo.

La risposta a questo stato di cose da parte dei dispersi e disparati gruppi rivoluzionari non poteva esprimersi se non nella forma del più assoluto e a volte cieco e aprioristico antistalinismo, giungendo fino a mettere in sospetto, quando non in causa o come se si trattasse di una sua matrice ideale, il pensiero e l'opera di Lenin e il ruolo storico del partito bolscevico, e per conseguenza quello del partito di classe. Ed era inevitabile che ogni gruppo di caratterizzasse modellando le proprie idee su esperienze locali, senza una visione d'insieme, sforzandosi anzi di pensare e di fare all'opposto di come si era pensato e fatto in Russia dal partito bolscevico attraverso l'esercizio della dittatura a cui veniva attribuita la responsabilità del fallimento della rivoluzione. Non più partito, allora, non più dittatura, perché partito e dittatura vorrebbero inevitabilmente dire autorità, gerarchia, burocrazia, altrettanti pilastri su cui si è eretta la costruzione del capitalismo di stato in Russia e ovunque venga ripetuta la stessa esperienza.

Parlare a questi compagni della necessità storica della ricostruzione del partito di Lenin sembra loro voler dire ricostruire il partito che poi finirà per essere quello di Stalin e poi quello di Kruscev e quindi della controrivoluzione per via interna, per un invisibile processo di osmosi. È quindi naturale per questi compagni che al posto del partito siano elevati i "Consigli operai"; alla funzione di guida del partito sia posta l'autodeterminazione degli organismi di massa; alla legge del procedere dialettico degli accadimenti umani e al prius della determinazione che il marxismo assegna ai fattori della economia, si anteponga la legge della spontaneità, la preminenza della volontà umana. Per molti di essi la rivoluzione socialista non deve rifarsi alla Rivoluzione d'Ottobre, ma trova il suo modello ideale in quella dei Consigli ungheresi del 1956.

Da questo particolare angolo visuale dei problemi della rivoluzione socialista, il futuro organismo internazionale dei lavoratori non dovrebbe ripetere l'interpretazione teorica che ne diede Lenin, e la forma unitaria e accentrata impressa alla sua organizzazione; non si dovrebbe tendere alla costruzione del partito internazionale, ma alla federazione di esperienze nazionali tra loro discordi nel modo di concepire la teoria e la tattica rivoluzionaria.

È evidente in tutto ciò la incapacità di trovare nel marxismo, come nel pensiero di Lenin, lo strumento critico adeguato per una esatta definizione dello stalinismo di quanto espressione di ideologia e di interessi in evidente conflitto di classe con le ideologie e gli interessi per i quali si era battuto il proletariato russo nella Rivoluzione d'Ottobre.

Ed è per questa incapacità che si reagisce, e il fenomeno è ricorrente nella storia del movimento operaio, escogitando empiristicamente soluzioni ora sindacaliste, ora operaistiche, facendo leva sulla spontaneità delle lotte operaie, sulla presenza degli organismi nati sul posto di lavoro, cui si vorrebbe attribuire virtù quasi taumaturgiche. Si tornerebbe così a ripercorrere vie traverse per le quali si smarrirono tanto il sindacalismo di ispezione soreliana, come l'ordinovismo gramsciano. Il tribunismo olandese, da Gorter a Pannekoek, fa storia a sé: ha avuto, sì, una funzione di fermento critico nell'ambito della Terza Internazionale, ma non è mai assunto ad espressione teorica di una esperienza politicamente "vissuta", non diciamo internazionalmente, ma nei limiti, del resto assai modesti, della stessa Olanda.

Ed è per questa incapacità che si reagisce al ruolo del partito di classe, ipotizzando un partito che, in quanto tale, porterebbe nella sua stessa natura, inevitabilmente, il peccato originale dell'opportunismo, del burocratismo, che si dicono connaturali alla dittatura, quando in realtà opportunismo e burocratismo trovano la loro ragion d'essere non nel modo di questa o quella organizzazione, ma

nella deviazione dalla giusta interpretazione del marxismo vivente.

A quelle reazioni giungevano quindi coloro che attribuiscono le deviazioni prodottesi nell'esperienza russa al marxismo che, in quanto dottrina, sarebbe stato incapace di esprimere per intero la odierna realtà capitalistica, e insufficiente a contenere negli schemi del proprio metodo la accresciuta somma della conoscenza umana; quando è proprio vero il contrario perché si deve unicamente al marxismo la più completa e organica critica della economia capitalistica, il valore scientifico della messa in evidenza delle leggi che sono alla base di questo sistema di produzione e la previsione della inevitabile catastrofe rivoluzionaria, come momento limite delle sue interne contraddizioni. Fino a quando il capitalismo non avrà tirato le cuoia, il marxismo è la teoria del disfacimento del capitalismo, come del nascere e ingrandire delle nuove forze spinte ad operare il suo superamento rivoluzionario.

Ed è sempre per questa incapacità che molti sono portati a sostituire l'Ottobre rosso con quello ungherese, sopravvalutando il ruolo dei "consigli operai" che non hanno vissuto abbastanza per burocratizzarsi, mentre si fa colpa al partito bolscevico di avere portato nel seno fin dalla sua nascita quel po' po' di burocratismo venuto poi a suppurazione. Ma non si tiene conto del fatto che in Ungheria il moto dei consigli non è andato oltre i limiti della fase insurrezionale; che i consigli sono stati di fatto punti di convergenza delle più disparate forze nazionali attorno al nucleo operaio, dato il prevalente carattere "nazionale" di rivolta contro la dominazione dello Stato russo, e che la rivolta stessa doveva trovare il suo ambiente naturale nella fabbrica, data la materiale impossibilità di enucleare forze, di elaborare teorie e basi programmatiche sul piano unificatore del partito di classe.

Significativa a questo proposito è stata l'affannosa, disperata richiesta rivolta dagli operai dei consigli agli intellettuali e artisti del circolo "Petofi" per sapere da costoro, che non si erano mai interessati di teoria e di politica attiva, che cosa dovessero fare; erano cioè alla ricerca, loro che avevano osato l'insurrezione, di una guida, di un obiettivo che appagasse il loro istinto di classe al di là della defenestrazione violenta delle forze russe d'occupazione. Ancora una volta la rivoluzione aveva trovato nella spontaneità degli organismi di massa l'inesauribile riserva di forze e il più alto potenziale umano, ma anche il suo invalicabile limite.

Sono questi i termini reali di cui devono tener conto le forze dell'avanguardia rivoluzionaria per ricominciare ora la loro opera.

Era evidente che sul piano più specificatamente teorico-politico, il primo incontro dei gruppi d'avanguardia non potesse risultare del tutto positivo; del resto ognuno aveva piena coscienza di questi limiti. Tuttavia abbiamo ritenuto d'importanza fondamentale dare a questi gruppi la possibilità di conoscersi, di iniziare un dialogo e di cercare nel tempo, insieme, data la comune origine marxista, i termini di una piattaforma comune; è stato questo il programma minimo di questo nostro raduno internazionale. E quello massimo?

Sappiamo perfettamente che solo la riapertura di un fronte rivoluzionario darà inizio completamente alla fase storica della nuova Internazionale dei lavoratori, e darà vita a quel polo di attrazione rivoluzionaria che porterà a maturazione il processo formativo dei gruppi a cui spetterà il compito di rompere definitivamente e di eliminare la incrostazione controrivoluzionaria dello stalinismo che avviluppa tuttora il proletariato. E proprio essa avrà impedito fino a quel momento, dati gli incalcolabili mezzi di cui dispone, il formarsi di un autentico fronte di gruppi internazionali della sinistra e il necessario spostamento delle masse ancora affascinate dal mito della forza invincibile dello Stato russo.

Ora è chiaro che più che verso un piano programmatico, per quanto modesto, ma che avrebbe comunque imposto identità di vedute teoriche e politiche, alla Conferenza vi è stata una convergenza verso soluzioni pratiche che consentissero legami permanenti di conoscenza e confronto di idee e di esperienza. La situazione dei gruppi, così come è apparsa nella riunione di fine luglio, non poteva permettere di più.

Bisogna lavorare nel corpo vivo dell'esperienza proletaria per trovare in essa la conferma costante del marxismo rivoluzionario contro ogni tendenza al revisionismo. È ciò che più conta per il momento; il resto non potrà mancare, anche e soprattutto sotto il profilo dell'unità ideologica dell'avanguardia rivoluzionaria internazionale.

Linea di condotta del Partito rivoluzionario

Il problema strategico affidato oggi dalla storia all'avanguardia rivoluzionaria non consiste nel futile gioco intellettualistico della discriminazione degli imperialismi in lotta, di aiutare o di "tifare" per le giovani forze del più recente capitalismo e irrompenti sulla scena del mondo. Ciò non consentirebbe di fare un passo innanzi né alle idee né alle forze della rivoluzione, ma finirebbe, favorendo anche soltanto teoricamente uno dei contendenti, per rafforzare l'imperialismo nel suo complesso. Il problema consiste invece nel lavorare in vista di una concreta iniziativa classista e rivoluzionaria del proletariato internazionale, che convogli sul piano di classe anche le lotte dei popoli di colore, tenendo presente l'ammonimento di Lenin: «*in quanto la borghesia della nazione oppressa difende il proprio nazionalismo borghese, noi siamo contro di essa*»

(Dallo *Schema di Mozione* presentato dal CE al Consiglio Nazionale del Partito, 5-6 gennaio 1958)

VII - Perché bisognava marciare Garibaldinismo non è marxismo

(da Battaglia Comunista n. 3-4, marzo-aprile 1960)

Si impone una più adeguata messa a punto della esperienza partigiana, tanto discussa nella sua natura e nelle sue conclusioni, e pur così ricca di fermenti per l'eroico interesse dei molti e per le disillusioni dei moltissimi, che tale esperienza ha portato con sé, e lo facciamo con spirito alieno da polemica antica, da compagno a compagno.

Un moto di carattere rivoltoso non va giudicato in base a sentimenti di questo o quel gruppo che vi partecipa, di questo o quel combattente, nel qual caso il moto partigiano sarebbe inclassificabile a causa della infinita gamma delle ragioni, sentimenti e risentimenti che possono aver spinto ognuno ad aderire a tale iniziativa di lotta contro il fascismo. Esso va giudicato dalla natura del terreno economico-politico da cui si era originato e sul quale era portato ad operare, ed infine dagli obiettivi a cui tendeva in coerenza storica con le ragioni che sono alla base del movimento stesso.

Comune denominatore alla rivolta partigiana è stato l'antifascismo; e tutti sanno quanta fragilità ideologica e quale mistificazione politica nascondeva questo generico atteggiamento antifascista.

Si è trattato di un anticipato modello d'interclassismo politico sentimentale applicato ai motivi dell'antifascismo; in nessun caso di un modello di lotta condotta sul piano di classe in funzione anticapitalista e contro la guerra imperialista.

Precisiamo: in una fase avanzata della guerra imperialista, l'antimperialismo avrebbe dovuto assumere il carattere e la forma che Lenin aveva precisato nella parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile da condursi con i metodi propri del proletariato rivoluzionario.

La realtà è stata ben altra, quella precisamente che era nel piano di coloro i quali pensavano che alla riuscita della guerra democratica avrebbe fatto comodo l'apporto di tutte le forze giovani mosse dall'odio contro la dittatura nazi-fascista.

Un riesame critico di queste vicende non deve quindi imboccare la strada del sentimento, della necessità della eliminazione violenta del fascismo, della distruzione radicale delle sue strutture di Stato corporativo e della sua falsa retorica di grandezza, che è la strada che ha condotto uomini e cose della Resistenza dove la logica della storia (che in fondo è la logica degli interessi di classe) doveva fatalmente condurre. Una organizzazione politica che si richiama al proletariato e quindi al marxismo, deve pensare e operare in ogni contingenza in termini di classe, e uniformarsi a questo criterio sia nella situazione calda e bruciante come può essere considerata quella da cui, ad esempio, è scaturito il moto partigiano, e sia nella situazione più calma come l'attuale in cui lo stesso moto partigiano può essere visto in prospettiva con maggior senso di obiettività.

È risaputo che in fase di guerra guerreggiata l'esercizio del potere, il dominio anche psicologico sulle masse, viene esercitato in modo assoluto dalle forze che detengono il monopolio della guerra. Questo in tutti i paesi coinvolti nel conflitto.

In Italia questo monopolio era esercitato dal fascismo e dalle forze più legate alla conservazione del capitalismo, che nel fascismo vedevano lo strumento più valido della difesa dei loro interessi di classe.

In questa situazione, quale spazio vitale poteva essere riservato al moto partigiano? Quale margine vitale ne avrebbe giustificato e assicurato l'esistenza? Non certo quello della classe operaia che era politicamente inesistente sul piano insurrezionale, ma lo spazio vitale e il margine sociale di quelle stratificazioni economico-politico-religiose che erano materialmente e spiritualmente legate alla guerra antifascista condotta dalle democrazie occidentali, compresa la Russia sovietica. Se questo spazio vitale non fosse esistito, se questo margine sociale non fosse stato presente, sarebbe mancato il presupposto storicamente concreto per la nascita e lo sviluppo del partigianesimo. Da qui la molteplicità di tendenze, di ideali e di bandiere che ha caratterizzato il movimento; da qui la sua inevitabile sudditanza ad una visione generale della guerra. La riprova della esattezza di questa diagnosi sta nel fatto che anche là dove il moto partigiano ha assunto forma più autonoma e più originariamente proletaria, come in Grecia e in Jugoslavia, esso non ha favorito soluzioni rivoluzionarie ma ha puntellato soluzioni economico-politiche conformi agli interessi dell'imperialismo vittorioso, non importa se sotto etichetta sovietica.

È fatale che i gruppi e i singoli, entrati nella dialettica della guerra, siano stati presi e stritolati negli ingranaggi delle sue contraddizioni e portino, individualmente e come gruppo, la responsabilità di essere stati pedine nel gioco della guerra, nell'illusione che le forze della guerra di Liberazione potessero liberare davvero l'umanità dal fascismo capitalista.

Partigianesimo rivoluzionario?

Accettiamo pure l'ipotesi della esistenza di gruppi orientati verso una interpretazione classista e rivoluzionaria della loro lotta, condotta contro il fascismo, nel cuore della Seconda guerra mondiale. Ma quale impronta hanno lasciato di sé, del particolare loro modo di vedere, e soprattutto quali effettivi legami hanno potuto intrecciare con le masse operaie sul terreno specifico della classe? Quale è stato il loro contributo alla elaborazione di una piattaforma teorico-politica che indicasse la strada della rivoluzione socialista, la sola capace di sbarrare quella dell'imperialismo, e soprattutto quali iniziative aperte e qualificate hanno preso per dare alla lotta armata il carattere della lotta contro la guerra e per la conquista rivoluzionaria del potere?

Sotto questo rapporto si può affermare che non è mai esistita una esperienza partigiana vera e propria da poter servire, in sede di dottrina e di esperienza politica, alle future generazioni come presupposto ideale e come fonte di insegnamento a cui bisogna attingere per orientare le future lotte del proletariato di fronte alla guerra imperialista e al ritorno di nuove dittature fasciste, comunque e da chiunque articolate.

Il problema è di sapere se vi è stato un adeguato e conclusivo riesame critico di questa dolorosa e deludente esperienza partigiana, tanto più dolorosa e deludente quanto chi ne ha fatto le spese sono dei compagni che hanno lottato con entusiasmo, abnegazione, assoluto disinteresse e con la passione di compiere il proprio dovere di rivoluzionari. Questo è quanto non doveva essere fatto in nome della tradizione e della coerenza marxista rivoluzionaria, soprattutto per essere conseguenti con la critica che doveva essere fatta alla vera natura della guerra imperialista, della quale il nazi-fascismo portava una parte, soltanto una parte, della responsabilità storica. Ma di fronte a un fenomeno che convogliava combattenti operai e intellettuali che avrebbero dovuto costituire una riserva umana e una notevole carice di volontà passibile di essere spostata sul piano della lotta rivoluzionaria, quale è stato l'atteggiamento dell'avanguardia rivoluzionaria, allora rappresentata dalla nostra organizzazione politica?

Data la chiara, aperta e conseguente posizione assunta dal Partito di fronte ai due problemi di fondo, fascismo e guerra, sia l'antifascismo che la guerra antifascista condotta con la forza, l'ideologia e i mezzi materiali e morali offerti a piene mani dall'imperialismo americano, erano avvenimenti estranei agli interessi specifici del proletariato e andavano osservati come fenomeni che trovavano la loro ragion d'essere nella dialettica interna della borghesia capitalista. Di fronte, quindi, al fascismo e alla guerra antifascista bisognava formulare una denuncia politica, tanto più precisa e spietata quanto più grave appariva il pericolo incombente, sulle masse operaie, di prestarsi ad un divisione politico-sentimentale e patriottica attraverso un generico antifascismo a cui si dava l'obiettivo di salvare i valori tradizionali del capitalismo e della democrazia parlamentare. Si poneva quindi per il Partito, più che il problema di azione immediata, per la quale mancavano tutte le premesse, quello di creare un centro vivo di chiaro e preciso orientamento marxista e di polarizzazione di classe col compito immediato di intrecciare alla critica e al resistentismo, legato agli ideali e agli interessi della guerra di liberazione, l'opera teorica, politica e organizzativa mirante a fare del esistenzialismo la punta avanzata di un movimento il cui terreno di azione non fosse l'antifascismo e la guerra di liberazione, ma l'anticapitalismo e la conquista rivoluzionaria del potere da parte del proletariato armato.

I tentativi fatti in questa direzione, se hanno procurato al Partito la perdita per mano partigiana di uno dei suoi combattenti migliori, Mario Acquaviva, e di altri valorosi compagni, hanno provato all'evidenza che era impossibile allora tentare di penetrare con queste idee e con questi propositi nel dispositivo delle formazioni partigiane, e di incrinare lo spesso involucro impastato di guerra e di immensi interessi che esso portava con sé in ogni settore della sua ordinaria attività.

Sarebbe ingiusto e si cadrebbe nella banalità polemica se si considerasse il non intervento nel partigianesimo come originato da un desiderio di quiete. I pochi che avvertirono la vera natura del moto partigiano, lanciato alle reni del fascismo stretto nella morsa non di una insurrezione proletaria ma di una guerra senza speranze, e situarono tempestivamente ed esattamente questo movimento nel quadro di una visione strategica della guerra, erano stati i soli ad opporsi alla guerra imperialista; i soli a non subire la suggestione della guerra democratica antifascista; i soli a dissociarsi apertamente e duramente dalla guerra sovietica; i soli che avevano al loro attivo la lotta, anche armata, contro il fascismo fin dal suo sorgere; i soli che per coerenza al marxismo rivoluzionario e ai recenti insegnamenti di Lenin, avevano affrontato il fascismo in tutte le sue manifestazioni e con esso i rigori delle sue galere.

Non è quindi problema di maggiore o minore coraggio, è invece e soltanto problema di coerenza politica alla ideologia rivoluzionaria; è problema di condotta personale e di organizzazione conseguente ad una disciplina rivoluzionaria nella quale non c'è posto per l'anarchico ed incontrollato esplodere di volontarismo, anche se generoso, in obbedienza ad impulsi provenienti da situazioni storiche estranee agli interessi del proletariato.

Non scomodiamo … Babeuf

Rifarsi ad un precedente storico come quello della rivoluzione francese per trovare in esso i termini di una analogia tattica? Tale richiamo non sarebbe valido né in sede di critica storica, né in quella dottrinaria. Non si può, né si deve confondere un episodio di guerra partigiana, ora tollerato, ora voluto nel quadro della guerra imperialista, con l'enorme potenziale umano variamente caratterizzato sia negli interessi come nelle idee, e messo in movimento dalla grande rivoluzione del 1789. In essa le forze del popolo lavoratore erano ben lontane dal possedere una coscienza di classe, tale da spingerle a giocare allora un ruolo di protagonista in una rivoluzione fondamentalmente borghese. Bisogna attendere nuovi moti rivoluzionari per osservare lo sviluppo di una maturanda coscienza proletaria in coincidenza con lo sviluppo della tecnica produttiva del capitalismo, meno avvertitamente negli avvenimenti che portarono in Francia alla monarchia di luglio, e in modo più chiaro e con una più accentuata autonomia politica di classe nelle giornate del 1848. Qui, e per la prima volta, i popolani di Francia non appaiono più affiancati alla borghesia radicale e moderata per opporsi insieme al ritorno offensivo delle forze dell'antico regime, ma sono popolani fatti ormai adulti, divenuti cioè finalmente proletari che operano per obbedire ad un imperativo di classe. E si

battono e si fanno falciare sulle barricate dalle armi della borghesia resa unitaria e feroce di fronte al pericolo che la investe tutta, in quanto borghesia. In ogni caso si tratta di una condotta tattica nel solco di una profonda trasformazione rivoluzionaria della società, che non può essere richiamata a giustificazione di eventi che trovarono la loro ragion d'essere non in un conflitto di classe ma nel clima della seconda guerra mondiale e nel dominio assoluto delle forze scatenate dell'imperialismo. E soprattutto non bisogna confondere le esigenze tattiche di una incipiente lotta operaia inserita marginalmente nel moto borghese, con la tattica da adottare da un proletariato pervenuto alle soglie della conquista del potere, con un capitalismo che vive la fase estrema della sua esperienza storica.

Chi pensa ed opera in termini di "populismo" nella fase dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, dimostra di aver perduto il senso della storia secondo la visuale marxista e minaccia di perdere la bussola di classe di fronte alle lotte del proletariato. Chi pensa che nel seno stesso del moto partigiano potesse suscitarsi una iniziativa rivoluzionaria per il socialismo, dimentica che nessun movimento perviene a tale meta se non scaturisce da un profondo sconvolgimento economico-politico legato, nel caso specifico, a una sconfitta militare, non soltanto fascista, s'intende, ma di tutta l'organizzazione della società capitalista.

Questi i termini di uno svolgimento che la storia ha poi in pieno confermato: le ipotesi, anche se in buona fede, rimangono formulazioni astratte al di fuori di ogni serio riferimento politico e di ogni valida verificazione storica.

«Lottavamo contro la guerra in queste sue tre facce, contro il neo-fascismo come contro il C.N.L e, mentre cercavamo di orientare i proletari partigiani verso il ritorno a una posizione di classe, sottoponevamo ad aperta critica l'impostazione ideologica del partigianesimo, come arma da guerra capitalistica contro una ripresa della lotta di classe».

(dal *Resoconto* del *Convegno del P. C. Internazionalista,* tenuto a Roma il 29 dicembre 1945)

VIII - Iniziativa di lavoro sindacale all'insegna dell'unità internazionalista

(da Battaglia Comunista n. 13 – novembre 1972)

Siamo da tempo abituati a sentir parlare qua e là di internazionalisti che farebbero stranissime cose, come affiggere manifesti in cui si inneggia ai fedayn, partecipare a sfilate varie con le più varie rappresentanze dell'opportunismo stalinista o trotsko-operaista. Conosciamo ancora altri che preferiscono alla milizia nel partito lo stare a guardare come si sviluppano le cose, magari dicendo di operare per l'affasciamento delle forze della Sinistra Italiana. Questi compagni, in particolare, non hanno ancora dato una risposta seria alla domanda che certamente si saranno posti: perché gli internazionalisti (sia quelli che si dicono tali senza esserlo e sia quelli che lo sono veramente) sono divisi politicamente ed organizzativamente?

Per cominciare, rispondiamo seppur in sintesi a questa domanda. Gli internazionalisti sono divisi dal 1952. È in preparazione da parte nostra la raccolta dei documenti relativi a quell'epoca e ai dissensi interni, e non è il caso di riprendere il filo di quella polemica – ben inteso essa non cesserà mai da parte nostra. Ci limitiamo a notare che essa coincise con il trionfo definitivo dello stalinismo e della via nazionale picista; coincise con il culmine della sconfitta operaia. Il Partito, proprio perché momento sovrastrutturale delle contraddizioni di classe, non potè non risentirne: posizioni frutto più di emotività mal controllata che di seria analisi marxista; divergenze teoriche, in altra situazione impossibili, determinarono la rottura che è stata e resta essenziale nell'ambito della Sinistra Italiana. Tutti i fenomeni di confusione, di incertezza, di sbandamento, attuali o recentemente passati, vanno ricondotti a quella matrice. Notiamo allora tra parentesi che la loro più valida e definitiva soluzione si avrà solo quando si riandrà con spirito critico a riconsiderare quegli eventi in tutta la loro portata, nella prossima fase dell'organizzazione unica e monolitica internazionalista. Noi non abbiamo nulla da nascondere; le annate di *Battaglia comunista* e di *Prometeo* e tutti gli altri documenti sono a disposizione di chiunque voglia approfondire l'esame dei fatti e delle posizioni, e verificare dove sta veramente la famosa invarianza. Proprio sulla scorta della nostra coerenza, della nostra pulizia di fondo, noi oggi come sempre ci facciamo interpreti dell'ansia e delle attese di molti compagni e simpatizzanti della Sinistra italiana che vogliono vedere rafforzata l'opera di costruzione del Partito di classe, l'unico che possa guidare le masse operaie nella lotta finale contro il sistema borghese.

Per noi Partito è essenzialmente la dottrina, la piattaforma, il metodo di analisi e di lotta rivoluzionaria della classe operaia, materializzati nella sua organizzazione, piccola o grande che sia. Quindi è alla restaurazione del marxismo rivoluzionario, alla formazione dei quadri sulla base della

dottrina e della piattaforma comunista, nel fuoco delle lotte operaie, che deve essere rivolto lo sforzo maggiore ed essenziale. Questo non significa voler sfuggire i problemi reali che si presentano e fare la politica dello struzzo per non vedere che altri, richiamandosi, spesso a torto, alla nostra matrice storica – la Sinistra italiana – e ad alcune nostre posizioni, fanno una politica diversa e a volte contrastante. Questa situazione costituisce un serio ostacolo all'opera di critica, di chiarimento e di organizzazione rivoluzionaria fondamentale. Si tratta per noi allora di affrontare con decisione questa situazione, di proseguire quindi anche nel chiarimento di questo problema "particolare".

Non abbiamo vacue paure di sporcarci le mani perché abbiamo la chiarezza di idee e di linea politica necessaria per non temere alcun confronto. Abbiamo la forza per difendere le nostre posizioni essenziali di fronte a chiunque, senza accedere a compromessi né sui principi né sulle loro implicazioni politiche. Manca di questa forza e di questa chiarezza chi teme che iniziative di questo genere portino la confusione nelle loro file. Traggano i compagni le debite conclusioni.

Venendo al caso specifico, se altri compagni od organizzazioni ritengono di essere sul piano della Sinistra italiana e con questa etichetta si muovono, ebbene è necessario affrontare una volta per tutte la questione. Sul piano politico, sul piano di un serio confronto di posizioni circa un problema universalmente sentito, quale quello di uno schieramento unitario degli internazionalisti. Non siamo disposti a sottomettere al falso problema quantitativo del lavoro nelle fabbriche, il problema della chiarezza di impostazione politica di quello stesso intervento.

Questo deve essere chiaro a tutti, ed oggi è chiaro, anche ai più disinformati. Si trattava di dimostrare un'altra volta nella pratica quali sono i problemi reali di uno schieramento unitario degli internazionalisti.

Il risultato della iniziativa ha dimostrato: a) che esistono gruppi che semplicemente temono il confronto arroccandosi su sdegnose quanto ridicole torri d'avorio; b) altri gruppi sono disposti a tutto fuorché a far chiarezza sui problemi politici essenziali, e che perciò stesso si pongono definitivamente al di fuori della tradizione e della prassi della Sinistra italiana.

IX - Una esperienza realizzata nel solco della tradizione leninista

Premessa

Offriamo ai lettori, soprattutto ai più giovani, di «Prometeo», con la pubblicazione dei tre documenti che seguono, la possibilità di una conoscenza più approfondita d'una esperienza, quella della «Sinistra Comunista», che sulla base di una piattaforma elaborata dal nostro partito si poneva sulla linea della ricostruzione del partito, da forgiare con la ideologia, la disciplina e le forze che si richiamano al Partito di Livorno. Esperienza fortemente significativa per il momento storico che l'ha determinata ma anche per la estemporaneità e fragilità ideologico-politica dei gruppi che vi aderirono, ma soprattutto per la friabilità di certo materiale umano già viziato da una pratica stalinista fatta nei ranghi del P.C.I. contro cui, dopo la schiacciamento della rivolta operaia di Budapest, si ergevano come giudici spietati e oppositori irriducibili.

È stata una grande lezione di marxismo vivo e conseguente anche se doveva servire a mettere in evidenza quanto di posticcio, di ossificato era nel fondo di certi gruppi di opposizione rivoluzionaria. Tuttavia, questa non è una constatazione marginale del problema: il dato di fondo è, invece, la natura della rivolta ungherese e i suoi limiti, primo fra questi la mancata presenza determinante del partito rivoluzionario.

Quando gli operai di Budapest insorgono con le armi alla mano, organizzano sui posti di lavoro i loro organi d'azione rivoluzionaria e fanno delle fabbriche altrettanti fortilizi di difesa e di offesa e con obiettivo non le libertà nazionali ma gli interessi fondamentali della classe; questi operai mentre spezzano con la violenza le strutture economiche e politiche dello Stato che legittimano, anche se a nome di un falso socialismo, i modi di produzione e di sfruttamento che sono propri del capitalismo, pongono in prospettiva la conquista rivoluzionaria del potere e non la restaurazione del vecchio. Poi, il rullo compressore dei carri armati russi che schiaccia nel sangue il tentativo rivoluzionario.

Questo è il quadro che si è offerto allora nelle giornate della insurrezione operaia di Budapest, agli occhi e all'attenzione delle disperse e frammentate forze rivoluzionarie internazionali.

Si trattava, per noi internazionalisti, o di ritenere legittima la repressione violenta operata dalla Russia perché, malgrado tutto, tale esperienza portava nel proprio seno, anche se allo stato potenziale, gli interessi e le ragioni ideali del socialismo, e in questo caso l'insurrezione degli operai era da ritenersi una controrivoluzione, oppure l'Ungheria esprimeva nell'azione dei suoi «consigli operai» la irrefrenabile volontà di liberazione di classe dalle nuove forme di sfruttamento imperialista, ed era questo l'unico modo, quello dell'azione rivoluzionaria, che restava agli operai per operare come classe storicamente antagonista.

Gli internazionalisti che avevano portato fino in fondo la critica alla economia e alla politica dello Stato russo, non avevano alcun dubbio su questo problema e hanno tratto le conclusioni che sono chiaramente espresse nelle iniziative e nei documenti che pubblichiamo; gli altri internazionalisti che non avevano osato di portare fino in fondo la stessa analisi critica perché tuttora presi dalla suggestione della Russia che, dicevano, quale che fosse la sua realtà, era tuttavia il centro di un reale movimento operaio internazionale, d'una Russia che non poteva essere messa sullo stesso piano degli altri centri del dominio imperialista come l'America, non credendo all'esistenza del capitalismo di Stato in Russia, potevano che prendere la strada opposta, quella di insozzare l'eroico sacrificio dei combattenti rivoluzionari ungheresi, i soli, dopo Lenin, che si erano mossi sulla linea della Rivoluzione di Ottobre. E sono ricorsi alla solita e banale giustificazione, propria degli opportunisti, che all'iniziativa degli operai, stretti nei consigli, si era aggiunta, con scopi assai diversi, quella della socialdemocrazia e dei reazionari di destra, come se fenomeni del genere non siano costantemente presenti, e quindi inevitabili, in ogni profondo travolgimento rivoluzionario che, in quanto tale, non può sottrarsi alla legge della irrazionalità e mettere in moto forze le più varie e contraddittorie.

Quando si presentano situazioni come quella che abbiamo preso in esame e se si vuole che il proletariato non si presenti alla lotta ancora disarmato del suo strumento più valido, il partito rivoluzionario, in quanto essenziale e indispensabile per assicurare una saldatura unitaria al moto difforme e contraddittorio delle masse in movimento e una guida sicura, è ovvio che il problema del partito venga posto al centro dei compiti e delle preoccupazioni. Il partito si costruisce e si potenzia non isolandosi, non chiudendosi a doppia mandata nel proprio guscio, ma accettando la discussione chiarificatrice e l'adesione di chi accetta di lavorare al tuo fianco riconoscendo la validità di una piattaforma già passata al vaglio della Rivoluzione d'Ottobre. Non è perciò problema di uomini o di gruppi e dei loro sempre possibili dissensi; quel che conta è che ognuno riconosca criticamente come lo svolgimento del conflitto di classe, quando esplodono le contraddizioni fondamentali, avvenga come era previsto in sede di dottrina tradotta questa in termini di piattaforma ideologico-politica a cui si aderisce accettandola con la più ferrea disciplina rivoluzionaria.

In tal caso o il partito rivoluzionario si fa centro di convergenza delle forze spinte avanti dal moto di classe e le incanala e le piega alle esigenze superiori del fine rivoluzionario, o esso rimane tagliato fuori dalla dinamica degli avvenimenti che gli passano sotto il naso senza che se ne accorga per isolarsi dietro una nube di astrazioni metafisiche e di nullismo politico, venendo così meno al suo compito storico.

In questa direzione, sotto il pungolo della stessa esigenza storica, si mosse con ineguagliabile senso politico Lenin nel forgiare il partito che sarebbe stato alla testa della Rivoluzione d'Ottobre, allo stesso modo, anche se con minore genialità e minore senso del concreto, si è mossa la sinistra italiana con Bordiga di fronte alla costruzione del partito rivoluzionario al convegno preparatorio di Imola e al congresso di Livorno.

È questa la strada su cui sono chiamati a muoversi i rivoluzionari, che non si attardano scioccamente dietro il trastullo muliebre di sfogliare margherite quando non sono ridotti, poveracci, a sfogliare «quadrifogli».

Va da sé che quando questa condizione fondamentale dell'unità ideologica non si verifica, ciò che solo può giustificare l'unità d'azione, compito del partito rivoluzionario è quello dello smantellamento ideologico delle posizioni avversarie presupposto al dissolversi delle strutture organizzative, quello che di fatto è poi accaduto col disperdersi del nucleo organizzativo lungo i rigagnoli dell'avventurismo più deteriore.

Onorato Damen

DOCUMENTO N. 1

1921-1957 Mozione-piattaforma

Constatato che è oramai nella coscienza della parte più sensibile del proletariato di tutto il mondo la persuasione che nell'Unione Sovietica che fu il paese della prima rivoluzione e della prima esperienza socialista, come nei paesi sorti a regime di democrazia popolare, in conseguenza dell'esito vittorioso della seconda guerra mondiale, sono in atto e drammaticamente operanti i termini di una inevitabile e incontenibile dialettica di classe fra gruppi dirigenti, praticamente padroni dello Stato e della produzione e le masse proletarie.

Constatato il fallimento del Partito Comunista in Italia, in quanto strumento di orientamento e di organizzazione della classe operaia, sorto a Livorno come organizzazione di lotta rivoluzionaria del proletariato, che una direzione opportunistica ha spinto nel pantano del più umiliante conformismo o del cretinismo elettorale e parlamentare.

Constatata l'inesistenza di una organizzazione internazionale dei lavoratori e la improrogabile necessità della sua riorganizzazione per le considerazioni che gli organismi di lotta del proletariato o sono strutturati su scala internazionale o sono destinati a rimanere svuotati di ogni serio contenuto di operante solidarietà internazionale, e quindi di ogni possibilità di realizzazione socialista; i gruppi politici, firmatari della presente mozione, concordano di partecipare solidalmente all'opera lunga e difficile della ricostruzione del partito di classe.

A tale scopo convengono nell'accettazione dei seguenti punti a cui conformeranno il loro contributo teorico e la loro politica di gruppo:

1) Gli attuali rapporti di produzione sono protetti e difesi dal potere dello Stato borghese che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia formale, costituisce l'organo della difesa degli interessi della classe capitalista.

2) Il proletariato non può infrangere il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento rivoluzionario del potere borghese. Il proletariato non arriverà mai al potere né allacciandosi con partiti borghesi, né servendosi unicamente del suffragio elettorale per la conquista dei mandati elettivi nei parlamenti. La via parlamentare e pacifica del socialismo sarà in definitiva la via della capitolazione e della sconfitta operaia.

3) L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe.

4) Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato di Stato borghese e con l'instaurazione della propria dittatura di classe.

5) La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei consigli dei lavoratori, già in atto nella rivoluzione d'Ottobre.

Dittatura non personale, non di Comitato Centrale, e neppure di partito, ma esercizio totale, autonomo, sul piano della più vasta democrazia, della volontà e del potere proletario negli organi della stessa dittatura.

6) Lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo e la guerra, contro cioè ogni politica di potenza basata sullo sfruttamento del lavoro umano e sulla colonizzazione politica dei paesi chiusi entro la cerchia delle zone di influenza.

7) Centralismo democratico sul piano della organizzazione del partito. In una epoca come l'attuale, caratterizzata da svolte improvvise e brusche, da guerre localizzate e guerre civili, il partito sarà in grado di essere all'altezza dei suoi compiti tanto immediati che storici se sarà organizzato con i criteri della centralizzazione e con una rigorosa disciplina: non imposta coattivamente dall'alto, ma dall'alto interpretata e giù matura nella coscienza dei militanti.

8) In una fase avanzata della dominazione imperialista, mentre è in atto la guerra fredda e in prospettiva quella calda per il dominio del mondo, le lotte dei popoli coloniali verso l'indipendenza rischiano di non avere né l'autonomia, né il ruolo storico e di essere manovrate come pedine in un più vasto gioco strategico. In queste condizioni obiettive, compito del partito rivoluzionario è quello di aiutare i moti di liberazione a sottrarsi dalle influenze dirette e indirette dell'imperialismo, accentuarne il carattere di classe, farne, in una parola, uno strumento della lotta del proletariato internazionale sotto la guida del partito di classe.

9) Concezione del sindacato come di uno strumento della lotta rivoluzionaria del proletariato.

10) Da questi punti derivare le posizioni tattiche contingenti.

(La presente mozione-piattaforma è stata approvata dal Partito Comunista Internazionalista, da Azione Comunista, dalla Federazione Comunista Libertaria e accettata con riserve dai gruppi Comunisti Rivoluzionari).

(da *Battaglia Comunista,* gennaio 1957).

DOCUMENTO N. 2

Lettera aperta al Comitato della S. C.

Perché sia possibile un'opera comune nel tentativo di ricostruire il partito della classe operaia

Al Comitato d'Azione della Sinistra Comunista e per conoscenza ad «Azione Comunista», alla Federazione Comunista Libertaria, ai Gruppi Comunisti Rivoluzionari.

Milano, febbraio 1957

Cari compagni,

abbiamo davanti a noi una breve esperienza, ma significativa, che è doveroso sottoporre a sereno e spregiudicato esame perché l'iniziativa del Comitato della Sinistra Comunista, nel quale le rispettive organizzazioni sono

per ora in una relazione di alleanza, possa davvero costituire una alternativa di classe e una linea di orientamento rivoluzionario al conformismo e al marasma opportunistico dilagante nella situazione italiana e particolarmente nell'ambito della organizzazione dei due maggiori partiti di massa, il P.C.I. e il P.S.I.

La prima constatazione è che abbiamo fatto poco e quel poco in modo disorganico e più per stimolo dei gruppi periferici che per una chiara visione d'insieme e di prospettiva del Comitato Centrale. I fatti ci diranno se tale «impressione» era campata in aria.

Tuttavia noi pensiamo che la pesantezza sia determinata da più fattori, il primo per importanza quello di non essere riusciti a darci una prima piattaforma teorica e programmatica senza la quale non nascono organismi d'intesa, come il nostro Comitato, o nascono aborti. La storia della stesura e della pubblicazione della piattaforma-programma presentata al primo Convegno di Milano è davvero poco edificante. Poiché tale piattaforma è il punto di partenza su cui i gruppi si sono espressi, noi diciamo di essere fermamente decisi a considerala come il punto iniziale di convergenza su cui deve essere giudicata la possibilità di intesa per un lavoro comune per la ricostruzione del partito di classe.

I compagni libertari hanno redatto un documento di accettazione formale sommersa da una congerie di considerazioni e di proposte di evidente revisionismo in chiave tendenzialmente anarchica, e nessuno di noi crede che gli avvenimenti posteriori alla rivoluzione d'Ottobre fino alla rivoluzione ungherese abbiano posto il problema di una revisione libertaria ma piuttosto il problema di un ritorno alla ideologia originaria del marxismo-leninismo tanto per ciò che concerne l'esercizio della dittatura di classe, quanto la funzione dello Stato operaio nella fase della dittatura e la natura e la strutturazione del partito egemone della rivoluzione.

La questione è di sapere se dobbiamo darci una piattaforma che ci unisca per iniziare il lavoro in comune, o se vogliamo cimentarci in una pirotecnica di teoricismo novatore; noi ci auguriamo che i compagni libertari accentuino la prima parte e rimandino la discussione in terminologia a più opportune sedi di dibattito, perché il partito si costruisca con l'accettazione pregiudiziale dei capisaldi del pensiero e della prassi politica del marxismo, affidando al tempo e agli avvenimenti la conferma o meno di questa o quella definizione teorica, di questa o quella tattica. Noi, per parte nostra, confidiamo nell'apporto senza sottintesi dei compagni libertari nell'opera comune della ricostruzione del partito della classe operaia e nel loro riconoscimento che bisogna partire da un minimo comune e che tale minimo deve comprendere i problemi essenziali del nostro tempo quali l'imperialismo, la natura della economia dello Stato russo a cui si lega tutta una visione tattica e strategica della lotta di classe e della rivoluzione socialista.

Ridicolizzeremmo il marxismo e la stessa opera di Lenin se accettassimo di discutere ad es. i fondamenti della dittatura e dello Stato operaio nell'intento di trovare nella loro attenuazione e nel loro adattamento la piattaforma d'intesa con formulazioni teoriche ed esperienze tattiche ed organizzative sviluppatesi al di fuori del marxismo. Nessuna concessione su questo punto; se poi si tratta di come interpretare lo svolgimento della dittatura, o del centralismo secondo i concetti della democrazia operaia che non infirmi la funzione storica del partito di classe, è un altro paio di maniche e nessuno si sottrarrebbe alla discussione. A questo riguardo si veda ad es. l'introduzione del compagno Damen al saggio della Luxembourg sulla «Rivoluzione Russa». Se siamo d'accordo sui fondamenti ideologici e politici dei problemi di fondo, su questi si costruirà lo strumento del partito che li dovrà incarnare.

Il problema non va quindi posto nel senso della dittatura sì o della dittatura no, dello Stato sì o dello Stato no, ma nel riconoscimento della necessità storica della violenza di classe in tutte le istanze della lotta rivoluzionaria fino a che ci sarà un interesse di classe da difendere.

Lo Stato operaio è lo strumento di questa violenta coazione di classe (ogni violenza è coazione e antidemocrazia), ma in quanto episodio transeunte del divenire rivoluzionario dovrà essere sempre meno «Stato» e sempre più «operaio».

I compagni libertari si chiedano che cosa sarà ad es. l'esercizio del potere proletario nel nostro paese; da una parte si avrà la dittatura degli «stracci» data la povertà della nostra economia, il suo sviluppo profondamente ineguale, e dall'altra una borghesia capitalista e terriera che rimarrà abbarbicata con tutti i mezzi ai residui di questa economia arretrata che peserà come una terribile palla di piombo ai piedi della costruzione della società socialista che per sua natura non potrà permettersi il lusso di nessun salto qualitativo, a meno che non si voglia cadere nel più nefasto infantilismo economico.

Verso i compagni del G.C.R. il nostro discorso assume un tono e un colore sostanzialmente diversi. Ciò che ci accomuna con i libertari, la valutazione cioè di classe in tutto ciò che riguarda la Russia, ci pone in netto ed insanabile contrasto con questi compagni. Che cosa conta l'essere d'accordo con questi sul problema ad es. del partito e della dittatura, pur ammesso che tale accordo esista, se ci divide il problema della Russia da cui tutto il resto discende?

Noi non contestiamo a questi compagni il diritto di pensare quello che vogliono sulla natura della economia e dello Stato russo, ma in sede di Comitato abbiamo il diritto di chiedere se è da considerarsi compatibile la presenza nel Comitato di quei gruppi che intendono:

a) la politica entrista come tattica tendente al raddrizzamento del P.C.I. attraverso una lotta limitata alla liquidazione della direzione Togliatti (vedi posizione Frank, esponente del direttivo della IV Internazionale, nella recente campagna delle amministrazioni in Francia);

b) ripetere la tattica del voto al P.C.I. e ai suoi candidati operai e meno politicamente pregiudicati già adottata nelle ultime elezioni amministrative (lo stesso Frank ha

recentemente adottato la stessa tattica invitando a votare per il P.C.F.);

c) solidarizzare con l'U.R.S.S. nel caso d'un conflitto armato, sotto il pretesto della difesa delle istituzioni socialiste e delle conquiste realizzate dagli operai russi;

d) considerare ad es. i recenti avvenimenti ungheresi nella loro drammatica realtà non in termini di classe, non come una manifestazione dell'imperialimo, ma come una rivolta del proletariato ungherese contro l'oppressione della … casta burocratica;

e) non considerare infine l'asservimento delle organizzazioni operaie e delle loro lotte alla politica russa e quindi alla politica dei partiti legati alla Russia, come aspetto della politica imperialista e una pedina indispensabile e fondamentale della sua strategia nel mondo.

Per parte nostra non esistiamo a dichiarare che non è compatibile la presenza nel Comitato di chi fa propri questi principi e ad essi uniforma la tattica e l'indirizzo politico in evidente contrasto con le idee e la politica del Comitato mirante a ricostruire su nuove basi, su basi di classe, il partito della rivoluzione, al di fuori e al di sopra della realtà economica e politica russa ritenuta in contrasto di classe con gli interessi e con la lotta rivoluzionaria del proletariato internazionale.

Ciò non vuole significare, comunque, che questi compagni non possano e né debbano esplicare una attività politica di fiancheggiamento al Comitato in attesa che gli avvenimenti chiariscano ulteriormente le rispettive posizioni per un lavoro unitario in vista del partito; ma saremmo estremamente ingenui se consentissimo a nostro danno una tattica di entrismo alla rovescia.

Circa le varie proposte messe innanzi dai compagni libertari al fine di accelerare il processo di unificazione delle varie organizzazioni, delimitandone persino il tempo e le tappe di sviluppo, facciamo presente come tutto ciò sia mettere il carro davanti ai buoi perché è evidentissimo che allo stato attuale sono ben lontani da una soluzione i problemi della semplice coabitazione dei gruppi nel Comitato della S.C., e tanto più lo sono quelli della unificazione organica la quale nascerà (se e quando nascerà) non da un raccordo «contrattato» tra le forze della tradizione marxista e quelle di altre tradizioni, ma da una puntualizzazione dei valori teorico-politici del marxismo a cui tutti i gruppi della S.C. sono chiamati a portare il loro contributo.

E concludiamo.

L'iniziativa della S.C. avrà un seguito, stimolerà forze nuove e potrà essere determinante se nella sua critica, nel suo orientamento, e nelle sue prospettive partirà dalla premessa che il marxismo-leninismo è la sola risposta di classe uscita dal seno del proletariato, la risposta più completa in sede di dottrina e di strategia rivoluzionaria data all'esperienza del capitalismo e alle sue crisi tanto nella fase della sua maturità come in quella della sua putrefazione.

Il richiamo a Lenin non deve essere libresco; quel che Lenin ha scritto nelle varie contingenze della sua vita politica potrebbe dar adito, volendo, alla compilazione di un'antologia delle più impensate contraddizioni se preso alla lettera, non vivificato cioè e verificato al lume critico delle lotte del proletariato russo nel duro travaglio della costruzione rivoluzionaria della società socialista. Il Partito Comunista d'Italia si formò a questa dura scuola del leninismo e non ebbe il tempo di baloccarsi alla facile dialettica delle parole. Dobbiamo tornare a questa scuola se vogliamo metterci in condizione di poter ricostruire.

Dopo il XX Congresso del P.C. russo, dopo gli avvenimenti ungheresi, non deve essere consentita una politica di attesa verso quei compagni e quei gruppi attardatisi nel considerare i problemi della politica russa dall'angolo visuale dello Stato operaio degenerato. Bisogna dire chiaramente e definitivamente che l'economia russa e al sua politica di potenza soggiacciono alle leggi che regolano l'economia e la politica del capitalismo mondiale e che in questa economia e in questa politica non vi è più nulla da raddrizzare ma tutto da distruggere se si vuole che il socialismo ritrovi la via della rivoluzione d'ottobre.

Il Comitato Esecutivo
del Partito Comunista Internazionalista

(da *Battaglia Comunista,* marzo 1957)

DOCUMENTO N. 3

Il partito della rivoluzione sarà un tutto monolitico e non organizzazione federativa di correnti

La decisione presa dai compagni di Azione Comunista e della Federazione Comunista Libertaria di unificarsi e di prendere la denominazione di «Movimento della Sinistra Comunista», che era già quella del Comitato sorto a Milano il 16 dicembre 1956, al quale i due gruppi in parola avevano dato la loro adesione, fa cadere automaticamente il Comitato stesso e rende nulla l'iniziativa per la quale esso era stato concepito e realizzato, dato che il nostro partito è del tutto estraneo al tentativo di dar vita al «Movimento della Sinistra Comunista» e ciò per un diverso modo di concepire l'azione da condurre tra i gruppi dell'avanguardia rivoluzionaria in vista della costruzione dei quadri del futuro partito di classe, ricostruzione che per noi deve scaturire da particolari condizioni obbiettive, da una più matura coscienza del fine a cui si vuol pervenire e soprattutto da una chiara e precisa visione teorica dei problemi della rivoluzione socialista.

A noi non rimane perciò che prendere atto della situazione che si è così determinata e ritenere chiuso il primo capitolo di quell'opera dura e a volte dolorosa che sola prepara e accompagna il formarsi di un partito autenticamente proletario e rivoluzionario.

Solo l'esperienza dirà fino a che punto i compagni con i quali avevamo dato vita ad una prima seria, organica opposizione di classe allo stalinismo, erano e sono

effettivamente e sinceramente animati dall'idea centrale della ricostruzione del partito della rivoluzione proletaria, oppure fino a che punto, paventati dalla durezza della lotta, sono ripiegati, come lascia supporre certo contenuto della dichiarazione in comune, sulle trincee coperte d'una opposizione interna al partito di Togliatti che essi ritengono «insufficiente» (non quindi del tutto perduto alla causa della rivoluzione) e il cui gruppo dirigente (non la linea politica, del P.C.I., non il suo conformismo teorico, non la sua pratica obiettivamente antioperaia e controrivoluzionaria) è sceso all'ultimo stadio del trasformismo e dell'opportunismo» (dalla Dichiarazione Comune della F.C.L. e di A.C.).

Il nostro partito che ha accettato senza sottintesi, senza restrizioni mentali e senza alcuna riserva tanto la piattaforma politica che quella sindacale del Comitato della Sinistra Comunista, piattaforme che ritiene tutt'ora valide, si ripromette di continuare nell'opera di aiutare questi compagni a risalire verso le posizioni di principio del marxismo-leninismo, all'infuori del quale ogni unificazione si ridurrebbe a semplice operazione aritmetica col risultato di peggiorare la già difficile situazione dell'avanguardia rivoluzionaria.

La breve esperienza del Comitato della Sinistra Comunista è da ritenere comunque positiva non solo per aver realizzato il primo serio schieramento politico di classe contro lo stalinismo, ma anche per aver messo alla prova e posta nella sua vera luce il ruolo filo-stalinista a cui è chiamata l'organizzazione che si richiama al trotskismo e dall'altra per aver dimostrato la pratica impossibilità di far coesistere in un saldo e accentrato organismo di lotta rivoluzionaria, in quanto tali, correnti ideologiche tra loro inconciliabili e comunque non maturate nel clima della tradizione marxista-leninista.

L'iniziativa del 16 dicembre 1956 è tutt'ora vita nei suoi motivi ideali e nei suoi obiettivi e attende d'essere ripresa certo con maggiore impegno, con maggior serietà politica e soprattutto con maggior senso di responsabilità se vogliamo che il proletariato ci capisca e ci segua.

Il Comitato Esecutivo
del Partito Comunista Internazionalista

(da *Battaglia Comunista,* maggio 1957)

Nel *Catalogo generale* delle *Edizioni Prometeo* sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:
Associazione Internazionalista Prometeo,
via Calvairate 1, 20137 Milano
Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutaci con un contributo a titolo di liberalità.
I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):
- su **conto corrente postale n° 0010 2190 1853**
- con **bonifico IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853**
intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail***: info@leftcom.org***
sito web: ***www.leftcom.org/it***
pagina facebook: ***Battaglia Comunista***

Sostieni la nostra stampa!

I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· **Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana**
Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· **I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)**
Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· **Il processo ai comunisti italiani (1923)**
L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· **Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)**
La nascita del PCinternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· **Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.**
Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· **Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.**
L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· **La scissione internazionalista del 1952. Documenti**
La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· **Vita e idee di Bruno Fortichiari**
La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· **Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe**
Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· **Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»**
Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· **Lenin nel cammino della rivoluzione**
Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924 . Il testo integrale della conferenza e un a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· **La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg** *(con una introduzione di Onorato Damen)*
Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· **Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato**
Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.

· **Le purghe staliniane**
I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

· **1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre**
Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin… il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, *un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.*

· **Per una critica del maoismo**

· **Trotsky, trotskismo, trotskisti**
L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

· **Foibe (2012)**
La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Serie PRINCIPI

· **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria
Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCinternazionalista.

· **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

· **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

· **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"
Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

· **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Serie MOVIMENTI

· **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna** (1977)
Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.

· **Oltre il pacifismo** (2004) **-** Per una critica politica della guerra e della società che la genera.
I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.

· **La scelta nucleare** (1986) - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

· **Messico, Chiapas e Zapatismo** (1997)

· **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina** (2002). La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.

· **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.
Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.

· **Speciale Pomigliano** (2008). Cronache di un'ondata di lotta.
Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.

· **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario** (2009). Dagli anni 60 a Genova 2001.
Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)

Serie APPROFONDIMENTI

· **Scritti inediti sulle lotte operaie,** di F. Engels
(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)

· **Lavoro salariato e capitale,** di K. Marx
Testo integrale arricchito con note redazionali.

· **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**
Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.

· **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale** (1986).
In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.

Libri

· **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**
Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distan za di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.

· **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**
L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.

· **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**
Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestroijka.

· **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**
Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**
Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - *due volumi, 900 pp. circa*

· **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia** - *180 pp.*

Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:
www.leftcom.org/it/store



I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· **Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana**
Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· **I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)**
Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· **Il processo ai comunisti italiani (1923)**
L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· **Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)**
La nascita del PCinternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· **Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.**
Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· **Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.**
L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· **La scissione internazionalista del 1952. Documenti**
La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· **Vita e idee di Bruno Fortichiari**
La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· **Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe**
Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· **Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»**
Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Libri

· **Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**
Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

· **Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo**
L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

· **AA.VV - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**
Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestroijka.159 pp.

· **Mauro Stefanini - Appunti e Spunti CRITICANDO NEGRI**
(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)
Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini.
In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.
108 pp.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**
Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **Settant'anni contro venti e maree**
Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

· **Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia** - 180 pp.

www.leftcom.org